
 IX LEGISLATURA

 COMMISSIONE PARLAMENTARE
 SUL FENOMENO DELLA MAFIA

10.

SEDUTA DI VENERDÌ 27 GENNAIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

 INDICE

	PAG.		PAG.
Su un attentato al Presidente della Commissione:		SORICE	10, 11
PRESIDENTE	3, 4	FLAMIGNI	8
VIOLANTE	3	Dibattito sui problemi della giustizia, in riferimento all'attuazione della legge 13 settembre 1982, n. 646:	
PASTORINO	3	PRESIDENTE	11, <i>passim</i>
SEGRETO	3	RIZZO, <i>Relatore</i>	11, <i>passim</i>
RIZZO	4	LUSSIGNOLI	11, 25, 26, 28
POLLICE	4	D'AMELIO	12
Comunicazioni del Presidente:		MARTORELLI	21, <i>passim</i>
PRESIDENTE	5, <i>passim</i>	FONTANARI	25
PASTORINO	6, 10	VIOLANTE	26, 28, <i>passim</i>
D'AMELIO	6, 7, 9	FIORINO	26
RIZZO	7	POLLICE	30
MARTORELLI	7	GRANATI CARUSO	32
GARAVAGLIA	8	SEGRETO	33
FIORINO	8		

AVVERTENZA

La numerazione delle sedute corrisponde a quella ufficiale. I resoconti stenografici sono redatti e pubblicati non per tutte le sedute, ma soltanto per quelle per le quali ciò sia stato richiesto dalla Commissione.

La seduta comincia alle 9,30.

**Su un attentato
al Presidente della Commissione.**

VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLANTE. Ho chiesto la parola perché questa è la prima riunione della Commissione dopo il 3 dicembre, giorno nel quale il Presidente e la sua scorta sono stati oggetto di un attentato che, solo per un caso fortuito, non ha avuto esiti tragici. C'è stata una variazione nei programmi abituali del Presidente che ha comportato che la manomissione dell'auto non avesse quegli esiti che, forse, chi l'aveva compiuta si proponeva. Sull'episodio sta indagando la magistratura, ma è certo che l'accaduto pone un problema di responsabilità politiche ed amministrative, se non altro per l'omissione della necessaria vigilanza.

Questo fatto ci dà la misura, da un lato, della forza del potere mafioso nei confronti del quale noi indaghiamo e, dall'altro, della necessità che l'iniziativa della Commissione sia sempre più incalzante e penetrante nei confronti di questo potere. È interesse di tutte le istituzioni che si faccia chiarezza su questo episodio che certamente pone degli interrogativi pesanti e gravi anche in relazione alla struttura incaricata della vigilanza.

Il gruppo comunista intende esprimere la sua piena solidarietà al Presidente di questa Commissione ed anche agli uomini della sua scorta che hanno corso con lui un gravissimo rischio. Queste brevi parole avrebbe dovuto pronunciarle il col-

lega Natta che oggi non sta bene e perciò non può partecipare ai nostri lavori.

Crediamo che accanto alla solidarietà bisogna, nel programma dei lavori, cercare di stringere fortemente i tempi: è il modo migliore di rispondere al tentativo di bloccare o frenare tragicamente l'attività della Commissione, programmando iniziative che immediatamente facciano sentire il loro peso nelle zone più profondamente colpite dal fenomeno mafioso.

PASTORINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORINO. Come ho già avuto occasione di fare nella seduta dell'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, a nome del gruppo della democrazia cristiana rivolgo la più affettuosa espressione di solidarietà al Presidente Alinovi per quanto è accaduto.

Credo sia interesse di tutti - senza interferire nell'opera della magistratura - fare in modo che sia fatta chiarezza sull'episodio. Esso è di per se stesso - ed io vorrei sperare di non poterlo definire doloso - allarmante e perciò, insieme alla solidarietà, esprimo, associandomi a quanto ha detto l'onorevole Violante, il mio accordo sulla necessità di rispondere con la maggiore incisività possibile.

SEGRETO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGRETO. Nel momento in cui è stata costituita la nostra Commissione, io avevo fatto presente che si poneva l'importante questione dell'incolumità dei componenti della Commissione medesima. La

mia, in quel momento, è parsa una battuta polemica, ma di fatto non lo era. Io dissi allora: «Cari colleghi, la Commissione ha una funzione importante e dobbiamo stare attenti affinché ciascuno di noi sia premunito di fronte ad attacchi o ad attentati che possano venire da componenti della mafia e della camorra». I fatti mi hanno dato ragione, visto che il Presidente è stato colpito proprio per l'attività e l'impegno che egli diuturnamente mette a disposizione della Commissione.

Ritengo, quindi, che questo di oggi debba essere un momento di riflessione per valutare il peso dell'episodio. Il gruppo socialista esprime il più profondo affetto e la più sincera solidarietà al nostro Presidente con la speranza che la Commissione, rendendosi interprete della gravità del fatto, dia effettivamente un'impronta nuova ai propri lavori e prenda le iniziative necessarie affinché altri episodi di questo tipo non si verifichino più.

RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO. A nome del gruppo della sinistra indipendente intendo esprimere la mia più viva solidarietà al Presidente della Commissione per quanto si è verificato.

L'episodio, in ogni caso, è certamente sconcertante sia che lo si debba attribuire a responsabilità dolose, sia a responsabilità colpose, dovute a negligenza, imprudenza o ad altro. Anch'io credo che sia necessario fare piena luce su di esso e mi auguro che la magistratura romana proceda con il massimo impegno e che siano, di conseguenza, adottati tutti i necessari provvedimenti perché il fatto incide certamente in misura negativa anche sulla serenità dei lavori della Commissione.

POLLICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Credo che non ci sia da aggiungere molto alle cose che hanno detto i colleghi. Mi associo anch'io, a nome del gruppo di democrazia proletaria, alle espressioni di solidarietà rivolte al Presidente ed alla più volte sottolineata necessità di un impegno nell'accentuare la incisività dell'attività della Commissione. Credo che questa sia la migliore risposta che si possa dare a qualsiasi provocazione e tentativo di farci tacere.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi intervenuti per la solidarietà sincera che hanno espresso nei miei confronti.

Come voi sapete, è stato del tutto casuale o, come mi hanno detto alcuni colleghi cattolici, del tutto provvidenziale che quella mattina io abbia cambiato il programma e, invece di un'ora e mezza di autostrada, abbia percorso strade cittadine. Il che ha impedito l'esito tragico che certamente si sarebbe avuto.

Il problema non è più di carattere personale, anche se in tali termini posso essere ben grato a questa casualità o a questa provvidenzialità che è un segno - anche questo - interessante, importante. La vettura è stata data a me il 5 novembre in sostituzione di un'altra: si trattava perciò di una macchina in perfette condizioni da tutti i punti di vista, controllata e collaudata, per cui quello che è accaduto non può essere stato un fatto che si sia generato spontaneamente. Oltre tutto, mi hanno spiegato che, una volta serrati, i bulloni non si disserrano mai da soli. Evidentemente deve esserci stato un intervento operativo.

Avevo sperato anch'io, come il senatore Pastorino, che ci fosse stata una casualità, ma sembra che nemmeno nelle statistiche sia contemplata un'eventualità di tal genere. Debbo, allora, pensare ad una qualche volontà, non solo di sopprimere la persona del Presidente di questa Commissione, ma anche, indirettamente, di lasciare nella mente dei commissari e di tutti coloro che si occupano della lotta contro i poteri criminali, un inquietante interrogativo che potesse servire, di per se stesso, come atto di intimidazione.

Sono, pertanto, d'accordo con i colleghi che hanno preso la parola sulla necessità che questa Commissione tragga da tale episodio la conclusione di intensificare i propri lavori ed il proprio impegno per rispondere a questa sfida sottile e subdola con un approfondimento ed un miglioramento di tutto il suo lavoro.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. In sede di Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi è stata già definita una bozza di programma, la quale prevede che, in attesa di approvare la relazione, ai sensi dell'articolo 32 della legge istitutiva di questa Commissione, nei prossimi due mesi vengano effettuati i previsti sopralluoghi in Sicilia, in Calabria e a Milano - secondo quanto chiesto da alcuni colleghi - e vengano altresì svolti una serie di dibattiti dedicati alle principali materie in ordine alle quali occorre verificare la congruità della vigente normativa e della conseguente azione dei pubblici poteri, così come la nostra legge istitutiva prevede. Poiché tali materie corrispondono alle competenze dei comitati nei quali si articola al suo interno la Commissione, la tempestiva fissazione delle date dei dibattiti appare necessaria proprio per consentire ai comitati stessi, i cui coordinatori avranno l'incarico di fare da relatori, di sviluppare previamente la necessaria attività istruttoria. Mi risulta, per altro, che alcuni di questi comitati stanno già svolgendo tale attività.

In dettaglio, il calendario proposto è il seguente: nel pomeriggio di martedì 31 gennaio dovrebbe svolgersi il dibattito sull'organizzazione ed il coordinamento degli apparati di polizia; martedì 7 febbraio potrebbe tenersi il dibattito sui problemi della lotta contro il traffico degli stupefacenti; dal 14 al 17 febbraio si potrebbe organizzare il sopralluogo in Sicilia; martedì 21 febbraio dovrebbe tenersi il dibattito sui problemi connessi alle indagini patrimoniali, finanziarie e bancarie ed al sistema degli appalti (a questo pro-

posito si deve sollecitare la convocazione di questo comitato); da martedì 28 febbraio a giovedì 1° marzo si potrebbe fissare il sopralluogo in Calabria; martedì 6 marzo, il dibattito sulle interferenze dei poteri criminali nel mercato del lavoro; martedì 13 e mercoledì 14 marzo, il sopralluogo a Milano; martedì 20 marzo, l'approvazione delle linee generali della relazione e il conferimento dell'incarico di relatore.

Parallelamente all'attività della Commissione, potrebbero essere avviate, commissionandole ad alcuni degli esperti compresi nell'elenco dei collaboratori esterni, alcune ricerche di ampio respiro che possano recare ai nostri lavori un contributo di elevato valore scientifico e culturale. In particolare, tra i temi sui quali tali ricerche potrebbero essere compiute, si ritiene di dover segnalare i seguenti: il funzionamento degli enti locali nelle tre regioni più direttamente interessate dai fenomeni di criminalità organizzata; le dimensioni e le attuali caratteristiche del traffico internazionale degli stupefacenti, con particolare riguardo al ruolo delle organizzazioni criminali italiane e del nostro territorio; le strutture e le caratteristiche del mercato del lavoro nelle regioni più colpite dai fenomeni di criminalità organizzata; la geografia socio-economica della camorra; la geografia socio-economica della mafia; la geografia socio-economica della 'ndrangheta; una indagine statistico-sociologica sugli omicidi in Campania, Calabria e Sicilia; una indagine approfondita sui due principali gruppi camorristici campani; le problematiche delle indagini bancarie, finanziarie e patrimoniali.

Vorrei inoltre proporre che, a norma dell'articolo 35, secondo comma, della legge 13 settembre 1982, n. 646, ed in base all'articolo 22 del proprio regolamento, la Commissione deliberi di avvalersi, per il migliore espletamento dei suoi compiti istituzionali, dei seguenti collaboratori specializzati: colonnello Ruggero Placidi, comandante del reparto servizi magistratura dei carabinieri di Roma; tenente colonnello Giuseppe Messa, addetto al nucleo speciale di polizia va-

lutaria della Guardia di finanza di Roma; dottor Romolo Urcioli, vicequestore primo dirigente addetto al servizio centrale antidroga del Ministero dell'interno; dottor Michele Giardino, direttore nel servizio programmi e autorizzazioni della vigilanza sulle aziende di credito della Banca d'Italia.

Il colonnello Placidi ed il tenente colonnello Messa potrebbero svolgere anche funzioni di ufficiali di collegamento con i rispettivi corpi d'appartenenza presso i quali dovrebbero comunque mantenere gli uffici di cui sono investiti, essendo a disposizione della Commissione per l'immediato espletamento di attività informative, operative e di consulenza. Il dottor Urcioli dovrebbe seguire l'attività del comitato per i problemi della lotta contro il traffico degli stupefacenti, mentre il dottor Giardino, a sua volta, dovrebbe occuparsi principalmente della problematica connessa ai controlli bancari previsti dalla legge n. 646 del 1982, seguendo l'attività dell'apposito comitato istituito dalla Commissione.

Rilevato che, per svolgere la complessa attività inerente ai compiti ad essa attribuiti dalla legge istitutiva, potrà essere necessario acquisire pareri tecnici o vere e proprie consulenze anche per materie o su tipi di argomenti non strettamente prevedibili in partenza e per i quali sembrerebbe eccessivo prevedere una consulenza stabile e continuativa, è infine opportuno che la Commissione prenda altresì in esame l'elenco - predisposto dal Servizio studi della Camera dei deputati d'intesa con la Presidenza della Commissione - di consulenti esterni, ai quali ricorrere quando i quesiti non possano essere risolti né avvalendosi dei consulenti permanenti, né ricorrendo alle normali strutture tecniche della Camera dei deputati.

PASTORINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORINO. Onorevole Presidente, è stata annunciata per martedì 31 gennaio la relazione del Comitato per il coordi-

namento delle forze di polizia. Il Comitato ha lavorato e potrebbe essere in condizione di fare una relazione limitata, però, alle udienze che sono state compiute in questo periodo e che hanno riguardato i vertici. Poiché è notorio che il fenomeno discrasia-coordinamento è più sensibile in periferia, d'accordo con i colleghi che fanno parte del Comitato avevamo pensato di utilizzare le tre missioni in Sicilia, in Calabria ed a Milano per raccogliere in quella sede, attraverso il comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza, altri elementi, importanti a nostro giudizio, in modo da avere un quadro totale, non solo di vertice, dell'interno del paese.

Pertanto, chiedo se sia possibile spostare questa nostra relazione al termine della visita a Milano, in modo da poter redigere un testo che offra un quadro complessivo. Mi sembrerebbe più costruttivo.

D'AMELIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Apprendo stamattina che vi è un elenco di consulenti. Vorrei sapere quale criterio è stato adottato nella loro scelta perché, pur facendo parte dell'Ufficio di presidenza nella veste di vicepresidente, non ne sono stato affatto informato. Il Presidente ha parlato di un elenco predisposto dall'Ufficio studi della Camera: con tutto il rispetto, credo che un minimo di consultazione tra di noi vi debba essere.

PRESIDENTE. Forse il vicepresidente D'Amelio non ricorda che nella seduta della Commissione (quindi non dell'Ufficio di presidenza) di martedì 25 ottobre 1983 è stato stabilito di rivolgersi all'Ufficio studi della Camera dei deputati per avere una lista di consulenti, di studiosi nelle varie materie ai quali potersi rivolgere per studi e consulenze, necessari per la Commissione nelle varie occasioni del nostro lavoro. In una successiva riunione dell'Ufficio di presidenza è stato richiesto

anche di poter aggiungere nomi - proposti da alcuni colleghi - di modo che questa lista fosse composta tenendo conto delle varie designazioni. Questa lista non è una scatola chiusa; quindi se ci sono proposte, osservazioni, aggiunte, siamo perfettamente in tempo per poterle fare. Se si giudica che qualcuno dei proposti non è all'altezza, non ha gli studi accademici, scientifici, necessari per poter svolgere mansioni di consulenza, è opportuno dirlo, anche se mi pare difficile perché si tratta delle massime autorità in campo scientifico.

Senatore D'Amelio?

D'AMELIO. Non ho motivo per contestare le sue osservazioni; del resto la chiosa finale delle sue precisazioni - signor Presidente - mi pare che annulli le preoccupazioni da me espresse, per quanto rimane sempre valida la mia osservazione: pur avendo invitato i diversi componenti della Commissione a presentare nomi, credo vi debba essere comunque un momento nel quale un organismo di questa Commissione debba compiere una sintesi; una riunione dell'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, a tal proposito, sarebbe stata quanto mai opportuna (senza voler togliere nulla all'assemblearismo dominante). Mi era parso di capire che il Presidente comunicasse i nominativi dandoli già per scontati. Se questo non è, ne prendo atto; però per quanto riguarda la mia opinione (anche se parlo a titolo personale, non ho motivo di espropriare la competenza del mio capogruppo) gradirei ribadire che questa non deve essere una elencazione dalla quale non si possa derogare e sulla quale non si possa ritornare. Deve essere intesa come informativa fornita dalla Camera, intorno alla quale dobbiamo, comunque, discutere sia per le integrazioni, sia per gli eventuali giudizi di merito, perché diversamente verrebbe a mancare la possibilità di una selezione ai fini di garanzie soprattutto professionali. Il titolo di professore può avere un valore accademico che io rispetto, però ci sono altre cose che vanno considerate,

non ultima la serietà, perché si deve avere la certezza, quando ci si rivolgerà al consulente prescelto, di poter parlare con franchezza.

RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO. Approvo il calendario proposto dal Presidente. Per quanto riguarda i rilievi formulati dal senatore Pastorino, comprendo le motivazioni alla base delle sue preoccupazioni, però vorrei dire che anche il Comitato che si occupa dei corpi di polizia potrebbe procedere ad una relazione; dopo la visita a Milano, in Calabria, in Sicilia, vi potrà essere un supplemento di relazione.

Non penso sia una cosa drammatica il problema degli esperti perché, per quanto riguarda gli esponenti delle varie forze di polizia, i nominativi sono stati indicati dai rispettivi corpi; è soltanto una presa d'atto da parte della Commissione. Gli altri esperti sono compresi in un elenco che non è chiuso; però non è detto che ci si debba necessariamente servire di tutti coloro che sono indicati, così come non è detto che non ci si possa servire di altri al di fuori di esso. Ciò vuol dire che da parte nostra potranno essere formulate tutte le proposte opportune per la composizione di quell'elenco che l'Ufficio di presidenza o la Commissione - secondo quanto decideremo - individuerà in riferimento al tipo di lavoro che dovremo svolgere e alle persone più indicate ad essere chiamate a collaborare con la Commissione.

MARTORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTORELLI. Sono d'accordo con i criteri che hanno ispirato questa lista, che ha tratto origine da un suggerimento, anzi da una decisione, della Commissione di rivolgersi ad uffici altamente qualificati

della Camera, anche perché il Presidente è deputato, e vi è quindi una competenza della Camera in materia procedurale.

Questa decisione è valida, secondo me, sia perché si avranno consulenti certamente qualificati, sia perché saranno garantiti da criteri di lottizzazione, il che rappresenterà una certezza per il corretto funzionamento della Commissione.

GARAVAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA. Vale la pena unire altre osservazioni a quelle già avanzate dai colleghi. Indubbiamente per formulare un elenco la Commissione si deve servire di strumenti particolari. Se tutti i commissari si fossero adoperati ciascuno per individuare e suggerire nomi di esperti, si sarebbe dato luogo ad una operazione lunga e vana. Da parte mia concordo sulla metodologia usata per questa prima parte, cioè sullo strumento idoneo a raggruppare un numero di nomi attorno ai quali appuntare la nostra attenzione; però non considero approvato oggi tale elenco. Per rispondere con la consueta schiettezza all'amico Martorelli, debbo dire che non vi è problema di lottizzazioni, perché vogliamo i massimi esperti che ci aiutino nel nostro lavoro. Le forze politiche non potevano procedere, esse stesse, ad una collezione di nomi, questo avrebbe costituito un criterio anomalo.

Il Presidente ha detto che la lista è aperta, però, data la delicatezza dei nostri lavori, forse non vale la pena di lasciarla aperta all'infinito. Se, dopo un'attenta analisi, potessimo addivenire a decidere una rosa di esperti sui quali poter contare, credo sarebbe la migliore garanzia per noi e per loro, perché lasciare in termini vaghi chi può essere chiamato come consulente significa non valorizzare la professionalità. Non possiamo escludere di dover accedere ad altri, perché non sappiamo nemmeno noi quali problemi sorgessero, ma che ci sia un gruppo composto da persone di cui sappiamo poterci fidare, anche nei termini detti dal collega

D'Amelio, mi sembra un obiettivo da raggiungere.

Ecco perché chiedo, se la Commissione è d'accordo, che l'elenco non sia acquisito formalmente in questa seduta, ma venga analizzato e successivamente si stabiliscano coloro da ritenere i consulenti della Commissione. Chiunque interpellato successivamente, per necessità contingenti, non avrà la caratteristica di consulente della Commissione.

PRESIDENTE. Mi pare che si possa arrivare ad una conclusione ragionevole ed anche unitaria. Prima di tutto, se non vi sono obiezioni, possiamo considerare approvate le nomine degli esperti designati dai corpi e dagli apparati dello Stato.

(Così rimane stabilito).

Poi consideriamo l'elenco dei consulenti esterni composto secondo quanto stabilito dalla Commissione. Di questo elenco facciamo copia e mettiamolo a disposizione di tutti i componenti della Commissione. I colleghi faranno avere le loro osservazioni sia integrative, sia sostitutive, sia tendenti ad escludere singoli nominativi; terremo quindi una riunione dell'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, nella quale, come è augurabile, riterremo definita la questione che, in caso contrario, riporteremo all'esame della Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

FIORINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORINO. Indipendentemente dalla linearità o meno, poiché è la sostanza quella che conta, bisogna evitare che si facciano queste osservazioni tra componenti l'Ufficio di presidenza. Come gruppo socialista, oltre ad avere piena fiducia sull'impostazione e anche sulla gestione dei lavori dei quali siamo soddisfatti, annettiamo molta importanza al fatto che questa Commissione, per la delicatezza dei problemi che affronta, sia all'interno,

sia all'esterno, prenda decisioni che non abbiano nemmeno aspetti marginali di distinzione se non sulle grandi linee, sui problemi di fondo, sui quali sia nell'Ufficio di presidenza, sia nella Commissione, sia all'esterno, ogni parte prende la propria posizione.

PRESIDENTE. Questo è sempre auspicabile. Comunque, è da ribadire il fatto che questa decisione era stata assunta e che i nomi sono stati proposti sulla base di una deliberazione formalmente adottata dalla Commissione. Da parte mia vi è la massima apertura a discutere con chiunque e su qualsiasi oggetto, ma non consento di mettere in discussione o in dubbio quello che è stato formalizzato in una seduta. Tutti quanti noi possiamo sbagliare, non ricordare, essere stati distretti, non avere partecipato una volta o due alle sedute; ma si può, attraverso la memoria di una sola persona, mettere in dubbio un dato di fatto che è stato formalmente verbalizzato?

D'AMELIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non esistono i fatti personali, a questo punto.

D'AMELIO. Ribadisco che non ho sbagliato.

PRESIDENTE. Senatore D'Amelio, le ripeto che la Commissione aveva stabilito formalmente di seguire questo metodo. Adesso abbiamo raggiunto un preciso accordo sostanziale, per cui è assolutamente fuori luogo pensare che ci possa essere qualcuno che si rifiuti di prendere in considerazione osservazioni positive, negative, integrative. Poiché si è d'accordo su questo punto, credo che si possa chiudere la questione.

D'AMELIO. Mi dispiace di dover insistere, ma ritengo necessario fare alcune precisazioni. Innanzitutto io mi riferivo non all'elenco degli esperti dei diversi corpi, per i quali si era convenuto (lo ricordo benissimo) di chiedere i

nominativi ai comandanti dei rispettivi corpi e di non interferire in alcun modo. Ricordo, altresì, che la Commissione aveva deciso, per quanto riguarda gli esperti delle singole discipline, di rifarsi al Servizio studi non solo della Camera ma anche del Senato, dando l'attivazione del problema alla Camera, perché il Presidente appartiene a questo ramo del Parlamento, il che significa (lo dico alla collega Garavaglia) che il Servizio studi del Senato doveva essere consultato, e non so se lo sia stato. Non ho messo in dubbio la validità di quell'elenco, ma ho detto che avrei gradito che il Presidente, prima di notificarlo alla Commissione, dando nel suo primo intervento, corretto successivamente...

PRESIDENTE. Senatore D'Amelio, non ho corretto affatto. Ho semplicemente detto che davo per letto l'elenco e lo mettevo a disposizione di tutti i commissari affinché potessero fare le loro osservazioni, delle quali successivamente si sarebbe tenuto conto. Ella questa mattina è venuto con una *vis* polemica fuori luogo.

D'AMELIO. No, Presidente, non è *vis* polemica perché si deve consentire a chicchessia di fare le proprie osservazioni.

PRESIDENTE. Cerchiamo di stringere, però.

D'AMELIO. Abbiamo perso tempo su questioni molto più secondarie di questa. Si tratta di un problema di metodo. Chiedo che l'Ufficio di presidenza sia consultato per queste e non per questioni molto più futili. Presidente, avevo avuto l'impressione che, nella sua prima informazione, avesse dato per scontato l'elenco comunicandolo come ufficiale.

PRESIDENTE. Questa impressione è assolutamente da respingere.

D'AMELIO. Dopo il mio intervento ella ha fatto alcune precisazioni, di cui prendo atto. Comunque, credo che, non solo

il vicepresidente, ma anche ogni singolo componente la Commissione abbia il diritto di conoscere come vengono scelti alcuni nominativi, perché in questo campo specifico, pur con tutto il rispetto per gli Uffici studi della Camera e del Senato - e non so se quello del Senato sia stato consultato - anche se non si sospetta lottizzazione, si deve conoscere il criterio di scelta. Se non mi riferisco alla lottizzazione, parlo però di un problema di serietà nell'impostazione che non è mai stata messa in discussione nella Commissione, ne do atto al Presidente, e nella cui linea dobbiamo comunque continuare. Quindi, una minima informazione preventiva io la esigo, altrimenti non avrebbe motivo di essere la mia permanenza in questa sede per venire ad avallare altre cose.

PRESIDENTE. Prendo atto che il senatore D'Amelio ha ricevuto un'impressione non fondata. Infatti nel momento stesso in cui ho comunicato l'esistenza di questa lista - della quale non ho letto i nomi, perché sono moltissimi - ho anche informato i componenti della Commissione che ne avrei messo a loro disposizione una copia affinché in questa seduta, o successivamente, potessero fare le proprie osservazioni, delle quali si sarebbe tenuto conto sia da parte della Commissione, sia dell'Ufficio di presidenza. Infatti in questa sede si ha l'abitudine di non prendere nessuna decisione di carattere personale - come il senatore D'Amelio dovrebbe sapere - e si rispettano le regole del nostro regolamento e della legge. A questo punto mi pare che la discussione possa essere chiusa.

Per quanto riguarda il programma tengo conto delle osservazioni fatte dal senatore Pastorino. Effettivamente, visto che la materia è abbastanza vasta, vorrei pregare il senatore di riferire nella prossima riunione su quella parte della materia che gli compete, per la quale c'è una certa maturazione di informazioni. Potremmo, infatti, prendere l'abitudine di riferire al Parlamento e al Governo ogni

volta che avremo maturato delle opinioni fondate.

Senatore Pastorino?

PASTORINO. Non ho alcuna difficoltà ad accogliere questa impostazione ma devo sottolineare un particolare tecnico e, cioè, che se martedì 31, alle ore 17, la Commissione difesa del Senato dovesse esaminare un provvedimento in sede deliberante e alle ore 18 io dovessi riferire all'Ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, di quella stessa Commissione a proposito di una audizione dei capi di stato maggiore, non potrà essere libero prima delle ore 19, oppure dovrò chiedere sommessamente lo slittamento di un giorno.

PRESIDENTE. Possiamo benissimo fissare l'inizio della seduta per le ore 19. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

SORICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SORICE. Signor Presidente, io ho partecipato alla riunione del Comitato sui problemi della droga presieduto dal senatore Garibaldi e devo rilevare come insieme agli altri colleghi ci siamo resi conto della necessità di estendere immediatamente l'ambito di applicazione della legge n. 646 alle associazioni di trafficanti di droga. Io non so quale sia il metodo che si deve seguire, cioè se deve essere il Comitato, dopo aver terminato i propri lavori, a fare la proposta in Commissione in modo che questa possa a sua volta farla in Parlamento. Penso che si debba sentire in proposito anche il senatore Garibaldi.

PRESIDENTE. Io credo sia opportuno che se ne parli al senatore Garibaldi in quanto coordinatore. Visto che la proposta mi sembra quanto mai fondata, non credo che ci sarà alcuna difficoltà da parte del senatore e degli altri colleghi componenti del Comitato sul problema della

droga a presentare una simile proposta alla Commissione.

FLAMIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. La richiesta che noi avanziamo è quella di procedere all'audizione delle massime autorità della magistratura e dei dirigenti dei corpi dello Stato, del sindaco di Roma, dei presidenti della regione e delle province del Lazio a seguito delle dichiarazioni del procuratore generale Sesti, alla inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma, sulla penetrazione del fenomeno mafioso nella capitale e nel basso Lazio. A mio avviso non abbiamo bisogno di fare una visita esterna ma di procedere a questi incontri.

SORICE. Come laziale non sono contrario ad una simile proposta, che apprezzo e ritengo debba essere presa in considerazione. Mi risulta che anche altri procuratori generali abbiano detto la stessa cosa per cui, se accettiamo questa impostazione di svolgere audizioni per il Lazio, non potremmo non farle anche per altre regioni: ad esempio, io ho partecipato alle udienze inaugurali dell'anno giudiziario di alcune procure di corte d'appello e mi sono reso conto che più o meno tutti quanti hanno messo in evidenza il pericolo della espansione della camorra, della *'ndrangheta* e della mafia oltre le regioni di origine. Non so se la adozione di un simile criterio potrà consentire alla Commissione di terminare questo lavoro in tempo utile e di conseguire dei risultati.

PRESIDENTE. La denuncia che è stata fatta dal procuratore generale Sesti, particolarmente allarmante, merita di essere presa in considerazione, anche se denunce analoghe sono venute da altre autorità dello Stato. Se in un prosieguo di tempo si renderà necessario prendere contatti anche con autorità dello Stato di altre regioni non è detto che non potremo farlo. La stessa visita che andremo a fare a Milano si inquadra in questa im-

postazione. Purtroppo i poteri criminali sono molto diffusi nel nostro paese e può darsi che avremo bisogno di consultare anche le procure di Genova o di Torino. È una ipotesi che non dobbiamo scartare.

Dibattito sui problemi della giustizia, in riferimento all'attuazione della legge 13 settembre 1982, n. 646.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo, relatore per il Comitato sull'organizzazione della giustizia.

RIZZO, *Relatore*. Ritengo opportuno precisare subito che parlerò a titolo personale, nel senso che sono stato delegato dai componenti del Comitato, che si interessa dell'amministrazione della giustizia e del sistema carcerario, a tenere questa relazione, ma non ho avuto la possibilità di concertare preventivamente in quali termini la relazione stessa avrebbe dovuto essere effettuata. Ne consegue che non posso, con le mie parole, impegnare tutti i componenti del Comitato.

PRESIDENTE. In Comitato, ne avete discusso?

RIZZO, *Relatore*. Certo, mi è stata data delega a riferire e quindi ritengo di essere tenuto a fare questa relazione. Per quanto concerne le valutazioni, ovviamente queste saranno fatte in Commissione.

LUSSIGNOLI. Mi scusi, onorevole Rizzo, se la interrompo ma devo dire che non avrebbe senso costituire comitati o commissioni di lavoro se poi il responsabile - magari non per colpa sua - venisse a riferire a titolo personale.

Forse ho capito male io, ma ripeto che, ove così non fosse, questi comitati non avrebbero alcuna utilità. Tengo comunque a precisare che non desidero essere polemico.

RIZZO, *Relatore*. Voglio mettere in evidenza che, ovviamente, questa relazione segue ad incontri che ci sono stati all'interno del Comitato e nel corso dei

quali abbiamo dibattuto i problemi che dovevano essere affrontati in Commissione. Non credo, per altro, che si possa procedere ogni volta con due relazioni: una prima in Comitato, un'altra in Commissione; altrimenti andremmo avanti producendo poco.

Quando io preciso che questa mia relazione - che tra l'altro si basa su dati di fatto, su elementi acquisiti dalla Commissione - riguarda soltanto le mie responsabilità, intendo dire che le mie valutazioni sono personali e non impegnano nessuno. Non vedo quali problemi in concreto possano nascere dal momento che possono esserci tutti gli interventi che si ritengono opportuni per chiarire e precisare quelli che sono i termini della problematica.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, mi pare che ella abbia avuto un grande scrupolo nel fare questa premessa.

RIZZO, *Relatore*. Rientra nella mia correttezza.

PRESIDENTE. Proceda nella relazione ed eventualmente sottolinei i punti sui quali vi è una sua particolare posizione in modo che sia chiaro dove c'è una differenziazione tra le posizioni presenti nel Comitato.

RIZZO, *Relatore*. Non ci saranno neppure queste particolari posizioni perché io mi limiterò a riferire i fatti.

Ritengo opportuno precisare - sperando di non suscitare altri interventi - che con questa relazione non esaurisco tutti i problemi connessi alla materia che è di specifica competenza del Comitato. Vorrei ricordare ai colleghi che ancora non abbiamo effettuato alcune visite: quelle in Calabria, in Sicilia e a Milano, quindi non abbiamo avuto modo di acquisire dati conoscitivi completi. Non tutti gli uffici giudiziari ad oggi, purtroppo, hanno fornito gli elementi e i dati che abbiamo richiesto.

Questa relazione ed il dibattito che seguirà dovranno avere un loro rilievo soprattutto in funzione di una prima, anche

se non completa, valutazione degli elementi che sono in possesso della Commissione; e, questo, sia in vista della relazione che dovremo fare, credo in tempi brevi, al Parlamento, sia al fine di realizzare un intervento della Commissione per ottenere provvedimenti che, in via immediata, possano avere attuazione. Per quanto concerne l'applicazione della legge... (*Interruzione del senatore D'Amelio*).

PRESIDENTE. Senatore D'Amelio, lasci che l'onorevole Rizzo svolga la sua relazione. Quando avrà terminato, le darò la parola.

RIZZO, *Relatore*. Credo che non sia corretto interrompere.

D'AMELIO. Volevo chiedere scusa sul fatto...

PRESIDENTE. Ella non può chiedere scusa. Lasci continuare il relatore.

RIZZO, *Relatore*. Mi pare che si stia creando un clima veramente fuori luogo.

D'AMELIO. Stavo esprimendo delle impressioni personali.

PRESIDENTE. Non è il caso di esternare alcuna impressione personale. Lasciamo continuare il relatore. Prosegua, onorevole Rizzo.

RIZZO, *Relatore*. Per questioni di correttezza, senatore D'Amelio, sto mettendo in evidenza che la Commissione non dispone di tutti gli elementi che avevamo richiesto agli uffici giudiziari perché non tutte le corti d'appello, non tutti i tribunali, hanno dato una risposta alle nostre richieste. Se poi vogliamo aprire una polemica anche su quegli elementi che io, ripeto per questioni di correttezza, ritengo opportuno mettere in luce, apriamola pure. Ma io mi chiedo, allora, a questo punto se questa Commissione può continuare ad andare avanti nei suoi lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, prosegua nella sua relazione.

RIZZO, *Relatore*. Dicevo che, per quanto concerne l'applicazione della legge La Torre, emerge, dalla documentazione che abbiamo acquisito, che la stessa ha avuto un impatto complessivamente positivo con le strutture giudiziarie. Ci risulta che in tutte le sedi è stato espresso dalla magistratura un giudizio positivo sulla legge: questo si è palesato non soltanto nel corso dei tanti dibattiti e seminari che ci sono stati - in particolare nel corso di quello che è stato tenuto dal Consiglio superiore della magistratura - ma anche da quanto è stato detto dai procuratori generali in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Vorrei mettere in evidenza, perché mi sembra opportuno, che questo giudizio complessivamente positivo è stato formulato dalle forze di polizia, dai responsabili che sono stati sentiti dalla Commissione, oltre che dagli operatori economici. In particolare, mi pare opportuno sottolineare quanto è emerso nel corso di un convegno, che ultimamente è stato tenuto a Roma dall'Associazione nazionale costruttori, in cui è stato evidenziato come la legge Rognoni-La Torre possa essere uno strumento valido per combattere la criminalità mafiosa e camorristica.

Per quanto concerne l'articolo 416-bis, introdotto dalla legge Rognoni-La Torre, cioè la nuova fattispecie di associazione per delinquere di tipo mafioso, penso sia opportuno dire che questa nuova disposizione, questa nuova figura di reato, ha trovato una puntuale applicazione da parte della magistratura. Ritengo che questa sottolineatura debba essere fatta perché, allorché la legge fu varata, ricordo che in diverse sedi furono manifestati dubbi e perplessità circa il contenuto della norma stessa. Non pare che, in concreto, siano sorti grossi problemi interpretativi, anzi c'è da registrare che la magistratura ha fatto un attento uso di questa norma. Abbiamo notizia che, per quanto concerne le più grandi organizzazioni criminali, la magistratura preferisce contestare l'articolo 416-bis piuttosto che il reato per associazione per delinquere comune.

Sugli accertamenti bancari e patrimoniali mi pare sia emerso complessivamente un giudizio positivo. È stata approvata la scelta operata dal Parlamento che, per combattere la criminalità mafiosa e camorristica, anziché abbassare il livello delle garanzie processuali (scelta, questa, certamente non accettabile in un paese civile), ha preferito seguire un'altra strada: quella delle misure patrimoniali, cercando di colpire i responsabili delle organizzazioni criminali sul patrimonio, prefigurando gli istituti del sequestro e della confisca.

Analogamente è da sottolineare che è stata valutata positivamente l'inversione dell'onere della prova che è prevista nella legge La Torre e cioè che deve essere colui che è indiziato di appartenere alla mafia o alla camorra a dimostrare che i beni da lui posseduti hanno una provenienza lecita.

Per quel che riguarda i dati che sono già pervenuti alla Commissione, mi pare opportuno segnalare che dalla relazione che ci è stata inviata dal prefetto Boccia - che è del 3 ottobre 1983 - risulta che in Campania, a quella data, erano state denunciate 1.312 persone per il delitto di associazione per delinquere di tipo mafioso; erano stati effettuati 886 accertamenti patrimoniali e 638 accertamenti bancari. Le proposte per misure di prevenzione erano state nel numero di 828, di cui 624 soltanto nella città di Napoli. Le richieste di sequestro erano state 256.

Leggendo poi le relazioni del prefetto di Salerno, di quello di Avellino e di quello di Caserta - che sono pure datate ottobre 1983 - emerge che gli accertamenti bancari a Salerno sono stati ben 282, a Caserta 177; che gli accertamenti patrimoniali a Caserta sono stati ben 4.360; che le proposte per misure di prevenzione a Salerno sono state 179, ad Avellino 111 ed a Caserta 91, mentre le richieste di sequestri sono state 153.

Per quanto concerne la magistratura, risulta che, dal complesso delle richieste di sequestro che sono state - ripeto - 256, essa ha autorizzato soltanto 5 sequestri.

Le proposte accolte di misure di prevenzione, sono state ad Avellino 47 e a Caserta 49.

A me pare che dai dati che ci sono stati forniti emergano alcuni punti che credo sia il caso di mettere in evidenza: anzitutto gli accertamenti patrimoniali in Campania risultano inferiori al complesso delle persone che sono state denunciate per associazione per delinquere di tipo mafioso o che sono state proposte per una misura di prevenzione. Infatti, dovremmo avere un complessivo di 2.200 persone imputate di associazione per delinquere o proposte per misure di prevenzione mentre, invece, quelle per le quali sarebbero stati richiesti accertamenti patrimoniali sono soltanto 886. Si tratta di un dato tutto da verificare, ma, se così stessero le cose, credo che dovremmo ritenere che ci sia un elemento negativo perché precipua caratteristica della legge La Torre è quella di volere che, a carico delle persone imputate per il delitto di associazione per delinquere di tipo mafioso o che sono proposte per una misura di prevenzione perché indiziate di appartenere alla mafia o alla camorra debbano essere svolti accertamenti bancari e patrimoniali. Mi sembra anche opportuno porre in evidenza in senso negativo il fatto che, sul complesso di 828 proposte avanzate per misure di prevenzione, da parte dell'autorità giudiziaria, siano stati autorizzati, invece, soltanto cinque sequestri. Si tratta di una situazione che, per la verità, ha destato anche nell'ambito della magistratura alcune perplessità; vorrei ricordare che, nel corso della visita che la Commissione ha compiuto a Salerno, da parte del procuratore della Repubblica di quella città è stato messo in evidenza come gli accertamenti bancari e patrimoniali non seguano il loro corso con la dovuta solerzia e con la necessaria celerità. Egli ha posto in evidenza che per 27 procedimenti, per i quali aveva chiesto indagini patrimoniali, da mesi attendeva una risposta.

Per quanto concerne la Calabria, dalle relazioni che sono state inviate alla Commissione dai prefetti delle province di

Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria emerge che le denunce per associazione per delinquere di tipo mafioso sono state a Cosenza 159, a Catanzaro 65 ed a Reggio Calabria 247. Gli accertamenti patrimoniali a Cosenza sono stati 29, a Catanzaro 597 ed a Reggio Calabria 2.345. Gli accertamenti bancari sono stati 696 a Catanzaro e 1.094 a Reggio Calabria. Le proposte per misure di prevenzione sono state 6 a Cosenza, 123 a Catanzaro, 146 a Reggio Calabria. Le richieste di sequestri sono state otto a Catanzaro, 5 a Reggio Calabria.

Dai dati fornitici dai tre prefetti mi pare emerga una scarsa attività contro il fenomeno della mafia e della 'ndrangheta a Cosenza: basti tener presente che sono state formulate soltanto sei proposte per misura di prevenzione. Credo, sempre in riferimento alla provincia di Cosenza, che costituisca un dato notevolmente negativo il fatto che su ben 29 accertamenti patrimoniali effettuati, 23 abbiano dato, in concreto, risultati negativi.

Mi pare anche opportuno mettere in evidenza gli scarsi risultati che si sono ottenuti a livello giudiziario nella provincia di Catanzaro. Risulta, sempre da notizie provenienti dal prefetto di quella città, che su 123 proposte, formulate dagli organi di polizia per misure di prevenzione, solo per 4 c'è stato un accoglimento da parte del tribunale, mentre per altre 5 c'è stato un giudizio negativo. Sebbene il numero delle richieste di sequestri sia stato abbastanza esiguo - soltanto 8 - di tali richieste ne sono state accolte tre. Di conseguenza emerge una valutazione che non credo si possa dire positiva e che trova conferma nelle parole di alcuni magistrati che sono stati sentiti da un'apposita commissione nominata dal Consiglio superiore della magistratura. Questo ha inviato alla X Commissione della Camera copia delle relazioni presentate ad esso da parte dei commissari recatisi in Calabria. Dalle dichiarazioni del sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro, dottor Prestinesi, sappiamo che in quella zona l'applicazione della legge La Torre ha dato risultati sconcertanti. Tali

affermazioni hanno trovato conferma nei dati che ci sono stati forniti dal prefetto di Catanzaro. Il magistrato ha messo in evidenza il fatto che vi sarebbe un difetto nell'organico della Guardia di finanza e ha dichiarato - non posso sapere con quanto fondamento - che a Catanzaro la Guardia di finanza delega per gli accertamenti bancari i funzionari della banca e non provvede in via diretta.

Per ciò che concerne la Sicilia, dal rapporto dell'Alto Commissario emerge che le denunce per il reato di associazione per delinquere, di cui all'articolo 416-bis del codice di procedura penale, sono state 427, di cui 246 a Palermo. Gli accertamenti patrimoniali e bancari sono stati 492, le proposte per misure di prevenzione 292, le richieste di sequestro 16, di cui 12 a Palermo e 4 a Catania.

Da tali dati mi pare si evinca un profondo squilibrio tra il numero delle persone denunciate per associazione per delinquere di tipo mafioso e le proposte per misure da una parte, nonché il numero dei sequestri che sono stati richiesti dall'altra. Infatti, complessivamente abbiamo circa 900 persone denunciate per associazione per delinquere di tipo mafioso oppure proposte per misura di prevenzione, mentre la richiesta di sequestro riguarda soltanto 16 soggetti. Mi pare che debba essere sottolineato, sempre con riferimento ai dati forniti dall'Alto Commissario, il fatto che in alcune zone, come Enna e Siracusa, non siano state avanzate proposte per misure di prevenzione. Infatti, sia ad Enna che a Siracusa, è stata avanzata soltanto una proposta di tal genere.

Pare anche che non siano stati pronunciati molti provvedimenti di misure di prevenzione da parte delle sezioni dei vari tribunali poiché in Sicilia, su 242 proposte per misure di prevenzione, quelle già definite sono soltanto 47. Merita attenzione il fatto che non sia stata inflitta alcuna misura di prevenzione e che lo stesso sia accaduto a Siracusa. Credo debba essere sottolineata una particolare situazione che va registrata con riferimento a

Trapani, non dimenticando che in tale città è stato ucciso un magistrato, il dottor Giacomo Giaccio Montalto. Dal prefetto di Trapani viene evidenziato che 39 persone arrestate per il delitto di associazione per delinquere di tipo mafioso, sono state tutte scarcerate dalla magistratura locale per insufficienza di indizi; il prefetto pone anche l'accento sul fatto che si tratta di persone nei confronti delle quali già era stata disposta misura di prevenzione perché ritenute mafiose. Precisa inoltre che con riferimento ad altri 148 arresti operati dalle forze di polizia, sempre per il delitto di cui all'articolo 416-bis del codice di procedura penale, quasi tutte le persone arrestate sono state scarcerate da parte della magistratura. Delle 47 proposte per misure di prevenzione, formulate alla magistratura, 7 sono state respinte, 2 sono state accolte, mentre le altre 38 ancora devono essere definite.

Per quanto riguarda poi Caltanissetta, secondo quanto affermato dal prefetto, su 129 richieste di accertamenti patrimoniali, la Guardia di finanza ha avuto modo di evaderne solo una e che, su 52 proposte per misure di prevenzione, il tribunale di Caltanissetta ne ha accolte 20, mentre ne ha respinte 11.

Dalla relazione che ci è stata inviata dall'Alto Commissario, nonché dalle dichiarazioni che egli ha avuto modo di fare in Commissione, emerge che in Sicilia sarebbero stati operati complessivamente 66 sequestri, a norma di quanto disposto dalla legge Rognoni-La Torre, di cui 65 a Palermo ed uno soltanto a Catania. Quest'ultimo dato mi pare assai preoccupante, tenendo presente che la mafia purtroppo è una pesante realtà di quella città: basti ricordare l'omicidio che recentemente vi si è verificato. Un altro dato che merita di essere sottolineato riguarda il fatto che, sebbene siano stati disposti 66 sequestri, la stessa autorità giudiziaria ha disposto il dissequestro in 15 casi. Per quanto concerne le confische, solo 6 sono state disposte a Palermo. Questo dato mi pare che, invece, non debba creare alcuna preoccupazione poiché purtroppo sappiamo che la procedura di istruzione delle pra-

tiche attinenti le misure patrimoniali da adottare è abbastanza lunga e complessa. È illusorio aspettarsi che in tempi brevi si possa avere un provvedimento definitivo da parte della magistratura appunto con la disposizione del sequestro.

Un altro dato è stato segnalato dall'Alto Commissario quando è stato sentito da questa Commissione: al 31 agosto 1983 la Guardia di finanza aveva in Sicilia, in corso, ben 4.577 accertamenti patrimoniali. Credo che su questi dati che ci sono stati forniti dall'Alto Commissario e dai prefetti delle varie province siciliane, alcuni elementi debbano essere posti in evidenza. Per quanto concerne gli accertamenti bancari e patrimoniali si svolgono delle indagini, forse, un po' troppo a vasto raggio. Si è verificato, a quanto pare, un intasamento negli uffici della Guardia di finanza per le richieste, che vengono dall'autorità giudiziaria, dalle forze di polizia, di indagini che riguardano spesso personaggi minori delle organizzazioni mafiose, oppure personaggi che sono soltanto sospettati di appartenere alla mafia. Tutto ciò ha comportato un intasamento del lavoro della Guardia di finanza e della polizia tributaria. Per evitare questi inconvenienti sarebbe opportuno procedere ad una oculata selezione delle persone da sottoporre ad accertamento perché questa indagine « a tappeto » finisce col bloccare l'attività investigativa e non consente di avere buoni risultati.

Anche i magistrati hanno sottolineato che non sempre vi è una collaborazione da parte delle banche presso le quali vanno effettuati gli accertamenti a norma della legge Rognoni-La Torre.

Un altro dato emerso dall'incontro che si è avuto ieri con il generale Vitali della Guardia di finanza è quello che, complessivamente, in Italia (a norma della legge ricordata) sono stati effettuati sequestri per un valore complessivo di 360 miliardi di lire; dato assai singolare in quanto, guardando a questa complessiva somma, si rileva che i sequestri più significativi sono stati fatti al nord, per un valore complessivo di 300 miliardi di lire, mentre nel Mezzogiorno d'Italia solo 60

miliardi di lire. Come motivazione è stato messo in evidenza che la mafia ha una sua presenza anche economica in tutte le regioni d'Italia, ma io credo che probabilmente non si è portata avanti una adeguata attenzione ai patrimoni posseduti in Sicilia e in Calabria dai mafiosi e dai camorristi in Campania.

Va inoltre messo in evidenza quanto è stato denunciato dai magistrati nella audizione che la Commissione sulla mafia, della scorsa legislatura, ebbe a Palermo: i magistrati spesso trovano difficoltà nell'espletamento delle perizie non solo perché molti professionisti si rifiutano di collaborare con il magistrato, fenomeno questo che in qualche modo è aumentato nelle sue dimensioni dopo l'omicidio del professor Giaccone - verificatosi a Palermo - perito che collaborava costantemente con la magistratura, ma perché spesso occorre procedere a perizie che richiedono una alta professionalità, un'alta specializzazione e soprattutto costose attrezzature che non sempre il singolo professionista privato è in grado di possedere. Da parte dei magistrati è stata segnalata l'opportunità di creare un centro nazionale perizie in modo tale che, soprattutto per le perizie che devono farsi in tema di armi, ci sia per loro la possibilità di avvalersi di persone altamente qualificate.

Va ancora sottolineato che in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia si sarebbe fatto un uso eccessivo di alcune misure, mi riferisco alla diffida e al ritiro delle patenti di guida. Si tratta di misure che certamente non sono idonee a colpire il fenomeno mafioso perché il mafioso, come il camorrista, non teme la diffida o non teme il ritiro delle patenti di guida perché questo non ferma la sua attività criminale. Si tratta però di misure che, se applicate a persone estranee alla mafia e che non sono colpite da accuse particolarmente significative, finiscono con l'averne in concreto - al di là della volontà di coloro che le impongono - un contenuto obiettivamente vessatorio che si traduce, secondo me, in una sorta di atteggiamento negativo nei confronti della legge Rognoni-La Torre che è ritenuta, ingiustamente, la

causa di questo proliferare di provvedimenti che finiscono con l'incidere anche sull'attività lavorativa di molti cittadini, non dovendosi dimenticare che la patente di guida per molti è uno strumento di lavoro.

Alcuni rilievi critici sono stati formulati con riferimento all'applicazione dell'articolo 21 della legge in questione; tale articolo è quello che riguarda l'obbligo dell'autorizzazione da parte dell'autorità competente in tema di subappalti o concessione delle varie opere; con riferimento a questa norma si lamenta che c'è un notevole rilascio nelle concessioni delle autorizzazioni e che vengono effettuate indagini a tappeto su qualsiasi appalto, anche se di modico valore; si è verificato che sono stati richiesti documenti a non finire a soggetti privati, ad appaltatori e quindi ad operatori economici, ad enti locali, comuni, province, con un intasamento di lavoro a tutti i livelli, che ha messo in difficoltà la imprenditoria siciliana, in particolare. È stata proposta da più parti la modifica dell'articolo 21 perché se è pur vero che si ritiene utile l'autorizzazione per l'affidamento dei lavori in subappalto o a cottimo, tuttavia si dice che sarebbe opportuno procedere ad uno sganciamento del controllo sui requisiti tecnici da quello che è il controllo sui requisiti morali della persona che deve ricevere il subappalto o il lavoro a cottimo. Noi sappiamo che la legge La Torre ha provveduto ad operare un aggancio all'articolo 330 del testo unico che regola la materia dei lavori pubblici, però non si è adeguatamente valutata la circostanza che questo articolo 330 (che riguarda una legge del 1965) di fatto non aveva più alcuna applicazione perché accadeva che le ditte appaltatrici comunicavano all'autorità competente la concessione del lavoro in subappalto aspettando l'autorizzazione che di fatto veniva quasi sempre data.

Credo sia il caso di mettere in evidenza che vi è obiettivamente una esigenza - per ragioni economiche - di dare il maggior spazio possibile al subappalto ed al lavoro a cottimo, perché l'escludere questa possibilità significherebbe incidere assai ne-

gativamente sui costi di gestione delle imprese; ciò non rappresenterebbe un fatto positivo per l'economia del Mezzogiorno.

Vi è da dire che in questa materia è, forse, il caso di procedere ad un allargamento dei confini nel senso di dare la possibilità alla ditta appaltatrice di poter procedere all'affidamento in subappalto o a cottimo senza che sia necessaria questa autorizzazione, dato che, in ogni caso, la responsabilità tecnica del lavoro è sempre in capo alla ditta appaltatrice. Bisognerebbe distinguere il momento, che riguarda il controllo sui requisiti tecnici della ditta che deve effettuare il subappalto o i lavori a cottimo, dal momento che concerne il controllo, l'accertamento sui requisiti morali della ditta che deve procedere al subappalto o ai lavori a cottimo.

Credo sia da seguire la linea, indicata dall'Alto Commissario, di evitare tutti i ritardi che purtroppo si verificano con la richiesta delle autorizzazioni alla prefettura, delle indagini che devono essere fatte o presso l'autorità giudiziaria per accertare se esistono o no carichi pendenti, con riferimento al delitto di associazione per delinquere di tipo mafioso, o proposte per misure di prevenzione. Ritengo che, forse, la via migliore sia di creare un albo nazionale a livello centrale, dove ci sia chiara contezza delle persone nei confronti delle quali sono pendenti procedimenti per misure di prevenzione o per il delitto di associazione per delinquere di tipo mafioso. Probabilmente l'esistenza di questo albo centralizzato consentirebbe di avere in tempi brevi una risposta, con la conseguenza che non si dovrebbe più verificare quel ritardo che si ha attualmente e che finisce con l'incidere sui costi di gestione delle imprese.

Sempre con riferimento all'articolo 21, mi pare sia il caso di mettere in evidenza la lamentela, che purtroppo ancora c'è, per la profonda incertezza dell'interpretazione da dare a questa norma perché, se è pur vero che dopo la circolare del ministro Nicolazzi, anche per intervento di questa Commissione, la normativa è stata abbastanza chiarita da parte del Ministe-

ro di grazia e giustizia, sembra che a livello di numerosi enti si discuta se debba trovare applicazione la circolare del ministro Nicolazzi o quella del Ministero di grazia e giustizia, per cui sono gli stessi operatori economici a sollecitare una delucidazione, magari con la redazione di una nuova circolare da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri o con l'assunzione di una posizione da parte della stessa Presidenza che ratifichi la validità della circolare redatta dal Ministero di grazia e giustizia, e dica chiaramente che questa circolare, a tutti gli effetti, sostituisce quella precedente del ministro Nicolazzi.

Un altro dato che merita di essere messo in evidenza riguarda gli organici delle forze di polizia. Abbiamo avuto modo di sentire in Commissione il responsabile del Ministero dell'interno, il capo della polizia, il comandante generale della Guardia di finanza e il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, e abbiamo appreso con quale impegno essi mirano a far sì che, soprattutto nelle zone del Mezzogiorno particolarmente colpite dalla mafia e dalla camorra, gli organici siano completamente coperti. Però, anche se questa è una realtà che certamente va colta in termini positivi, bisogna dire che sono state formulate, soprattutto da magistrati, lamentele sugli organici di alcuni corpi di polizia in alcune città. Va ricordato quanto ebbe a dichiarare alla Commissione il presidente del tribunale di Salerno, il quale ha lamentato una carenza di personale della Guardia di finanza nella sua città. Le stesse cose sono state ripetute dal dottor Merlini, giudice istruttore di Salerno.

Da più parti è stato lamentato che ancor oggi in tutti gli uffici periferici delle forze di polizia e dell'Arma dei carabinieri non siano stati creati appositi uffici per la ricerca dei latitanti. Questo è un problema che ha assunto dimensioni assai preoccupanti, anche per alcuni fatti che hanno obiettivamente sconcertato l'opinione pubblica. Vorrei ricordare per tutti il caso dei Greco, imputati per la strage di via Pipitone Federico che ha provocato la

morte del magistrato Rocco Chinnici. Risulta che essi, pur essendo colpiti da mandato di cattura, l'estate scorsa hanno potuto ricevere tranquillamente i loro notai nella loro villa ove villeggiavano. Quindi, sarebbe opportuno creare appositi uffici, centri, che abbiano come esclusivo compito quello della ricerca dei latitanti.

Sono stati anche lamentati vuoti negli organici della magistratura. Questa lamentela praticamente è stata fatta presente da tutti i dirigenti delle zone nelle quali la Commissione si è recata, sia in Sicilia, sia in Campania. Dagli stessi magistrati è stata sollecitata la revisione delle piante organiche della magistratura e delle circoscrizioni giudiziarie ed è stata lamentata una carenza di funzionari in alcuni uffici.

Mi pare opportuno mettere in evidenza che nel corso della visita fatta dalla Commissione in Campania e da quelle svolte dal Consiglio superiore della magistratura in Calabria è emerso che alcuni magistrati hanno formulato apprezzamenti assai critici sul comportamento di alcuni loro colleghi. Vorrei ricordare che, in particolare, il giudice Santoro a Salerno ha chiamato in causa l'avvocato generale di quel distretto e che il dottor Arcadi, sostituto a Locri, parlando con la Commissione del Consiglio superiore, ha messo in evidenza connivenze che, a suo dire, ci sarebbero tra cosche mafiose ed ambienti della magistratura. Il magistrato ha ricordato, tra l'altro, il caso di Saro Mammoliti che ha ottenuto la libertà, potendo stare a casa in quanto convalescente, e il caso di un altro boss, Luigi Vrenna, al quale sarebbero stati concessi facilmente dei permessi e di Vincenzo Macrì, che avrebbe lasciato il carcere per recarsi in ospedale e avrebbe goduto della libertà provvisoria, cosa che gli avrebbe consentito di continuare nei suoi traffici illeciti. Il dottor Pertinenzi, sostituto a Catanzaro, ha parlato di strane pronunce che sarebbero venute dalla magistratura di quella città ed ha accennato ad un processo a carico del boss Macrì che sarebbe finito per prescrizione, sebbene a carico del Macrì e di altri vi fossero gravi imputa-

zioni, fra cui quella di peculato. Ha poi asserito che ad un magistrato sarebbe stata distrutta la casa di campagna perché non avrebbe mantenuto la promessa di concedere la libertà provvisoria ad un mafioso.

Sono affermazioni che in questa sede possiamo soltanto registrare, ma a questi atti di denuncia è da aggiungere il caso del processo sparito dal tribunale di Palmi, processo nel quale sembra che venissero chiamate in causa connivenze di alcuni operatori della giustizia.

Sempre in questo quadro, mi pare opportuno mettere in evidenza che vanno valutate in termini assai discutibili e lasciano perplessi certe pronunce giurisdizionali che riguardano, ad esempio, le perizie che sono state disposte su Cutolo, che per alcuni giudici sarebbe infermo o seminfermo di mente.

Vorrei anche sottolineare un altro episodio che, secondo me, merita di essere richiamato: ad un altro *boss* della camorra, Zaza, sarebbero stati concessi gli arresti domiciliari che, di fatto, gli hanno consentito di fuggire tranquillamente.

È chiaro che non possiamo entrare minimamente nel merito delle pronunce giurisdizionali e che la Commissione parlamentare deve rispettare al massimo l'indipendenza che caratterizza l'ordine giudiziario, non avendo certamente né il compito né i poteri di effettuare un sindacato sull'operato della magistratura ma, dato che al ministro di grazia e giustizia compete l'esercizio dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati ed il vigilare sul corretto andamento dell'amministrazione della giustizia, credo che dovremmo dire al ministro che l'applicazione della legge La Torre e la lotta alla mafia devono essere più puntuali anche sul versante che lo riguarda.

Credo che in questa sede possa essere soltanto sfiorato il problema delle carceri perché sono necessari ulteriori approfondimenti. Però mi pare opportuno mettere in evidenza il fatto che nel carcere dell'Ucciardone sono presenti, o almeno erano presenti sino a qualche mese fa, oltre mille detenuti mentre ne potrebbe con-

tenere non più di 500. Anche il carcere di Poggioreale non dovrebbe contenere più di 1.600 detenuti, mentre è arrivato ad avere una presenza di 2.340 persone.

Sappiamo che la costruzione delle nuove carceri, purtroppo, sia a Napoli che a Palermo, va a rilento e la conseguenza è che, soprattutto in queste carceri nelle quali la presenza della mafia e della camorra è assai significativa, si verifica una pericolosa promiscuità. Noi abbiamo sentito magistrati di sorveglianza che ci hanno detto che appena arriva un nuovo detenuto, chiunque esso sia, lo devono sistemare nella cella in cui c'è un vuoto, non potendosi permettere di andare ad individuare chi siano coloro che già occupano quella cella e quale sia la pericolosità della persona che entra in carcere. Quindi sorgono pericolosissime promiscuità dovute al fatto che vengono messi insieme detenuti per fatti di minima entità e detenuti che sono accusati di gravi reati, e la cosa ha un rilevante peso con riferimento a quel reclutamento che la mafia e la camorra operano nelle carceri.

Esiste poi l'altra pericolosa ed inaccettabile realtà del sovraffollamento, con la conseguenza che - come abbiamo avuto modo di vedere quando una delegazione della Commissione ha visitato il carcere dell'Ucciardone - in una stessa cella vi sono ben cinque detenuti, i quali dormono in letti a castello, con la conseguenza che l'ultimo letto si trova a ben quattro metri dal suolo.

Non sappiamo quali provvedimenti siano già stati adottati dal Ministero di grazia e giustizia per venire incontro a questa situazione incresciosa. Speriamo che si sia fatto qualcosa. Credo che come Commissione dovremmo sottolineare al ministro l'opportunità di una maggiore valorizzazione delle carceri mandamentali, presso le quali oggi vi sono ormai soltanto individui che scontano dieci o quindici giorni di carcere. Forse sarebbe opportuno accelerare al massimo quei provvedimenti che vengono presentati alla Camera ed al Senato e che potrebbero, se approvati, svolgere un ruolo assai signi-

ficativo al fine di realizzare un alleggerimento delle presenze nelle carceri. In questo senso credo che abbia un grosso rilievo la proposta di legge che riguarda la carcerazione preventiva ma penso che siano da prendere in considerazione anche altri disegni di legge presentati dal ministro Martinazzoli, come quello relativo ad una ridefinizione dei casi in cui è ammissibile l'arresto obbligatorio o l'arresto facoltativo in flagranza, perché non dobbiamo dimenticare - e questo è secondo me un dato molto significativo - che oltre ottomila persone ogni anno entrano in carcere, ad esempio per reati di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, che, come sappiamo, sono spesso reati dovuti ad una emotività temporanea e certamente non riferibili a grossi criminali. A mio avviso il ministro di grazia e giustizia avrebbe fatto meglio a presentare in una stessa Camera (alla Camera dei deputati o al Senato, indifferentemente) tutto il pacchetto delle proposte riguardanti questa materia, tra le quali io credo che meriti di essere segnalata quella che riguarda l'aumento delle competenze penali del pretore: una proposta di legge che consentirebbe un notevole alleggerimento dei carichi di lavoro delle procure e dei tribunali, consentendo ai magistrati di destinare un maggiore impegno ai processi di mafia.

È chiaro che questo problema delle carceri, così come altri ai quali ho già accennato, sarà affrontato allorché dovremo presentare la prima relazione al Parlamento. Inoltre, in quella sede dovremo anche spendere una parola sul ruolo e sulle competenze dell'Alto Commissario; ad un anno dalla sua creazione, credo che sia giunto il momento di operare una ricognizione per vedere se, come è attualmente disegnata questa figura giuridica - che, a mio avviso, può svolgere e svolge un significativo ruolo nella lotta contro la mafia e la camorra - è effettivamente in grado di esprimere al massimo la sua capacità, soprattutto con riferimento al coordinamento ed ai compiti di direzione che le sono conferiti.

Vorrei concludere questa mia relazione ricordando le numerose proposte che sono state formulate per rendere più efficace l'azione dello Stato contro la mafia, anche se non credo che sia questa la sede per affrontare tali proposte di riforma, perché più utilmente ne dovremo parlare nel momento in cui presenteremo la nostra prima relazione al Parlamento. Voglio soltanto accennare, in particolare, a quella secondo la quale si dovrebbe creare una legislazione di favore per chi collabora con la magistratura e la polizia in riferimento ai processi di mafia e di camorra. A questo proposito vorrei mettere in evidenza che, mentre questa proposta di riforma è sostenuta da numerosi magistrati nonché dal generale Vitale della Guardia di finanza, sembra che perplessità siano state formulate dal procuratore generale della Cassazione, in occasione del discorso tenuto per la inaugurazione dell'anno giudiziario. Da più parti è stata sostenuta l'esigenza di una modifica della normativa che riguarda la composizione delle corti d'assise. Il Consiglio superiore della magistratura sostiene che bisognerebbe consentire al pubblico ministero la ricusazione immotivata di giudici popolari; altri sostengono che si dovrebbe modificare la composizione privilegiando al massimo la presenza dei magistrati togati; altri ancora sostengono che sarebbe meglio enucleare i criteri attraverso i quali procedere alla scelta dei giudici popolari. Tra le altre proposte di riforma, si è parlato dell'esigenza di una banca dei dati centralizzata che possa essere utilizzata sia dalle forze di polizia, sia dalla magistratura; ed a questo proposito mi pare che sia da sottolineare, come dato positivo, il fatto che, nell'incontro con i responsabili della Guardia di finanza e dei carabinieri, abbiamo appurato che ci si sta muovendo in questa direzione, con un impegno tale da ritenere che, nel giro di qualche anno, probabilmente avremo la realizzazione di un sistema centralizzato, con terminali a livello periferico che renderanno possibile il massimo scambio di informazioni.

Molte proposte di riforma riguardano specificatamente la legge La Torre. Ho già parlato delle modifiche all'articolo 21. Alcuni magistrati sostengono, ad esempio, che quella potestà di sequestro che la legge La Torre attribuisce alla sezione delle misure di prevenzione dovrebbe essere riconosciuta anche alla procura della Repubblica; la Guardia di finanza evidenzia che la possibilità di effettuare accertamenti patrimoniali e bancari non dovrebbe essere soltanto prerogativa della polizia tributaria ma dovrebbe essere attribuita alla Guardia di finanza nel suo insieme. Secondo i carabinieri e la polizia questa potestà dovrebbe essere estesa a tutte le forze di polizia. Non credo che in questa sede sia il caso di soffermarsi sulle molteplici proposte di riforma, mentre un dibattito puntuale si potrà fare al momento della presentazione della nostra relazione al Parlamento.

Per concludere questa relazione, voglio aggiungere che allo stato dovremmo soltanto prendere in considerazione quei problemi sui quali è il caso di richiamare l'attenzione del Governo, del ministro dell'interno e del ministro di grazia e giustizia e per i quali è già possibile portare avanti in via immediata delle iniziative.

In linea con questa mia posizione, ho ritenuto opportuno formulare una serie di richieste che, a mio avviso, possono essere presentate ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno e che, ripeto, non richiedono grossi impegni, in spesa, ma consentirebbero di rendere molto più efficace la lotta contro la criminalità mafiosa e camorristica. Se mi è consentito, vorrei darne lettura. Al ministro di grazia e giustizia si chiede, oltre ad una puntuale vigilanza sulla risposta giudiziaria alla applicazione della legge n. 646 del 1982, un impegno 1) per la rapida approvazione del progetto di legge che prevede un aumento delle competenze penali del pretore al fine di consentire un alleggerimento dei carichi di lavoro dei tribunali e delle preture e quindi un maggiore impegno della magistratura nei processi di

mafia e camorra; 2) per il potenziamento degli organici dei magistrati e dei funzionari negli uffici giudiziari delle zone dove è più presente la criminalità mafiosa e camorristica; 3) per l'addestramento professionale dei magistrati con l'organizzazione di corsi anche a livello di distretti di corte d'appello, di concerto con il Consiglio superiore della magistratura; 4) per favorire la collaborazione tra magistrati, lo scambio delle informazioni ed il coordinamento delle indagini; 5) per la creazione di un centro nazionale perizie adeguatamente attrezzato per l'espletamento di quelle che richiedono alta professionalità e l'uso di strutture che per il loro costo difficilmente sono possedute da privati. Al ministro dell'interno si chiede di operare un'attenta vigilanza imparando le opportune disposizioni affinché della diffida sia fatto un uso oculato, trattandosi di una misura che è inutile se colpisce mafiosi o camorristi e può assumere, però, un carattere obiettivamente vessatorio quando riguarda soggetti estranei alla mafia o alla camorra o che siano sospettati per fatti di scarso rilievo o lontani nel tempo. Lo stesso può dirsi per il ricorso al ritiro della patente di guida che, spesso, è strumento di lavoro e che non esercita alcuna capacità deterrente nei confronti di mafiosi e camorristi. Sembra opportuno che il ministro, a scadenze periodiche, fornisca il numero delle persone diffidate o alle quali è stata ritirata la patente, per una migliore valutazione del problema da parte della Commissione. Al ministro dell'interno si chiede altresì una migliore selezione nella scelta dei soggetti sui quali operare le indagini patrimoniali e bancarie; e il potenziamento delle forze di polizia nelle zone particolarmente colpite dalla presenza della mafia o della camorra, con un'attenzione che sia diretta anche verso quelle aree apparentemente minori dove, però, si sono verificati gravi fatti di violenza o di intimidazione.

MARTORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTORELLI. Signor Presidente, ringrazio il collega Rizzo per l'ampia, esauriente esposizione. Io faccio parte del Comitato del quale il collega Rizzo è il coordinatore e do atto che in quella sede si è discusso di queste questioni. Non ho avuto bisogno di prendere visione in anteprima della relazione perché sapevo lungo quali linee si sarebbe sviluppato il discorso del collega. Proprio le considerazioni di quest'ultimo sollecitano, innanzi tutto, a formulare un giudizio sull'andamento, sul funzionamento dell'amministrazione della giustizia in ordine alla legge Rognoni-La Torre in questo primo anno o poco più di applicazione. Credo, infatti, che sia questo l'asse intorno al quale si è mossa la relazione.

Complessivamente il giudizio non è positivo e questo lo abbiamo rilevato dalle considerazioni espresse dal collega Rizzo e dalla citazione puntuale di statistiche elaborate da organi ufficiali, di notizie dateci dal Consiglio superiore della magistratura, dai prefetti e dal Ministero di grazia e giustizia. In particolare, credo abbia richiamato l'attenzione di tutti i colleghi il divario che si è rilevato, per esempio, tra il numero delle proposte fatte dai titolari del potere di adozione di misure di prevenzione ed il numero degli accertamenti patrimoniali; non è tanto quello dei sequestri, infatti, che ci interessa, in quanto il sequestro segue ad un giudizio, ad una valutazione, mentre l'accertamento patrimoniale — come il collega Rizzo ricordava — non è una misura facoltativa ma obbligatoria. Nonostante sia obbligatoria nella legge, il numero delle misure adottate è inferiore di molto al numero delle proposte e ciò vuol dire che, indipendentemente dall'efficienza e dalla congruità degli uffici di polizia — e in particolare della Guardia di finanza — noi siamo talvolta in presenza di un fenomeno di disapplicazione della legge. Non dimentichiamo, inoltre, che la misura patrimoniale può dare anche esito negativo sia per insufficienza dei mezzi di indagine sia perché manca l'oggetto da accertare. Tuttavia, quello che interessa è il dato delle misure patrimoniali adottate che —

lo ripeto ancora una volta — è inferiore a quello delle proposte presentate dal questore o dal procuratore della Repubblica, anch'esso titolare di questo potere.

Mi permetto di aggiungere che negli ultimi tempi c'è stata un'accentuazione in positivo dell'attività dell'amministrazione della giustizia, sia sul terreno delle misure di prevenzione, sia su quello delle indagini ai sensi dell'articolo 416-bis. Ultimamente, nelle tre regioni prese in considerazione dal collega Rizzo — Sicilia, Calabria e Campania — non c'è dubbio che sono state intensificate le indagini giudiziarie. Certamente il giudizio che noi diamo di una insufficiente applicazione della legge Rognoni-La Torre tiene conto di ragioni storiche di organizzazione non solo degli uffici giudiziari, ma di tutti gli uffici dello Stato nel Mezzogiorno d'Italia.

Ritengo che la nostra Commissione possa formulare questo giudizio; noi siamo in presenza di una carenza degli uffici giudiziari — che è un fatto nazionale, come i colleghi sanno benissimo — che nel Mezzogiorno si accentua a causa di una debolezza di tutte le strutture statali, che ha ragioni antiche e recenti, che è inutile ricordare perché faremmo un *excursus* storico eccessivamente lungo. È certo che nel Mezzogiorno la giustizia si connota di una particolare debolezza, all'interno di una maggiore e diffusa debolezza delle strutture dello Stato, siano esse prefetture, questure o intendenze di finanza.

Noi dobbiamo senz'altro promuovere un intervento del Ministero di grazia e giustizia e del Consiglio superiore della magistratura per superare in quelle zone le carenze più forti e le debolezze più evidenti. Quando si verifica il caso del magistrato connivente oppure quello del furto dei fascicoli nel tribunale di Palmi o ancora quello dell'incendio della pretura di Seminara, siamo in presenza di un'altra situazione, di fatti, appunto, patologici per i quali è necessario un altro tipo di intervento diverso da quello della riforma amministrativa o legislativa. È evidente che, laddove esistono situazioni patologiche ri-

levanti ed abbastanza diffuse, l'intervento deve essere particolarmente oculato ed il sistema di bonifica deve operare con strumenti adeguati alla situazione.

Prescindendo dai casi patologici, non c'è dubbio che è necessario far leva su tre questioni fondamentali. La prima è quella della professionalità che, secondo me, deve precedere il completamento e l'ampliamento degli organici, che insieme rappresentano la seconda; la terza è quella del coordinamento tra i magistrati che si interessano di questi fatti. Ho parlato della professionalità come primo problema da affrontare perché - io sono meridionale e credo che i colleghi meridionali sappiano meglio di me queste cose - la debolezza delle strutture statali nel Mezzogiorno si connota anche di questo: di un difetto di professionalità dei funzionari, siano essi prefetti, questori, intendenti di finanza o procuratori della Repubblica. È proprio il modo di essere dello Stato nel Mezzogiorno che ha queste caratteristiche dal 1860 in poi.

Quindi, per la professionalità, è giustissimo quello che suggeriva il collega Rizzo e cioè che il Consiglio superiore della magistratura ed il Ministero si attivino per la qualificazione dei magistrati in tutto il paese e, in particolare, per quanto riguarda tribunali e procure della Repubblica del Mezzogiorno d'Italia; che si attivi il concorso di qualificazione con incontri a livello nazionale, perché i magistrati impegnati nel Mezzogiorno riescano ad instaurare un rapporto culturale e tecnico con coloro che, per ragioni diverse, hanno avuto la possibilità di disporre di una più puntuale formazione professionale.

Però, accanto a questa iniziativa certamente importante - il Consiglio superiore della magistratura si sta attivando in tale direzione - non c'è dubbio che si debba venire incontro a situazioni gravissime verificatesi in alcune zone del Mezzogiorno. In proposito tutti potranno portare degli esempi: pensiamo al tribunale di Locri, in provincia di Reggio Calabria, per il quale è necessario che ci siano dei magistrati all'altezza degli onerosi compiti che ivi si svolgono. Quando parliamo di Locri,

parliamo di mafia ad altissimo livello, siamo nel cuore della zona nella quale si registra il maggior numero di sequestri di persona, un reato che si esercita, nel Mezzogiorno, soprattutto in Calabria ed in Sardegna, anche se quest'ultima lo vive per ragioni completamente diverse.

Domando, allora, al ministro di grazia e giustizia e, indirettamente, al Consiglio superiore della magistratura che cosa si intenda fare per il tribunale di Locri, che si trova in una zona in cui l'incidenza dei fenomeni delinquenziali è di così vasta portata. È possibile che in uno Stato moderno, che abbia il senso del diritto ed in presenza di fenomeni di tal genere, non si riesca ad avere un procuratore all'altezza del compito da svolgere e magistrati in grado di assolvere i propri compiti? Pongo quest'interrogativo al ministro e gli chiedo che per Locri - e, quando parlo di Locri, parlo di un tribunale importante, data la portata del fenomeno delinquenziale - si pensi a magistrati di alta professionalità. Indubbiamente si tratta di una cosa difficile, tanto più che i magistrati sono inamovibili, ma tutti noi formiamo una Commissione politica che si è insediata anche per esprimere la grande richiesta di giustizia e di verità che viene dal paese, soprattutto in materia di sequestri di persona. Chiediamo che il tribunale di Locri non abbia innanzitutto vacanze organiche, eventualmente anche ampliamenti, e poi che vi siano assegnati magistrati veramente preparati in funzione di una dura lotta contro la mafia, in presenza di delitti di sequestro di persona; non vorrei esagerare, ma ritengo che almeno l'80 per cento dei sequestri di persona, che avvengono in Italia, abbiano o come punto di partenza, o come punto d'arrivo, l'Aspromonte. Se questa è la verità, invece di preoccuparci del blocco dei beni delle famiglie dei sequestrati, preoccupiamoci che gli uffici giudiziari funzionino al meglio delle loro possibilità.

Il problema principale è, dunque, quello della professionalità; in via mediata ed in prospettiva, sono d'accordo sui corsi di formazione professionale. In via immedia-

ta, ritengo sia necessario cercare una soluzione tecnica, un *escamotage* perché al Mezzogiorno vengano destinati magistrati di sicura professionalità. È ovvio che, una volta indicati i problemi, non abbiamo esaurito la questione. Il collega Rizzo giustamente sottolineava come un complesso di riforme legislative debba fare da corona all'intervento in direzione di un miglior funzionamento dell'amministrazione della giustizia: la revisione, anzitutto, delle circoscrizioni, le nuove competenze del pretore, il giudice onorario sono tre importanti riforme - per alcune delle quali l'iter parlamentare è già iniziato - che dovrebbero essere portate avanti in tempi molto brevi. Sono d'accordo con chi ha detto che è inutile prendersela con i giudici popolari (personalmente sono per il mantenimento delle corti d'assise), perché ciò significherebbe «svicolare» dalle vere questioni di fondo.

Vorrei sottolineare un altro problema - che forse non riguarda direttamente l'amministrazione della giustizia, ma ad esso è connesso, e che dobbiamo sottoporre al ministro di grazia e giustizia nonché al Consiglio superiore della magistratura - concernente il riflesso che ha in sede giudiziaria il rapporto tra pubblici poteri e criminalità organizzata. La questione della pubblica amministrazione, la tangente del 15 per cento di cui ha parlato il collega, onorevole Azzaro, rappresentano in tutto il paese, ma nel Mezzogiorno in particolare, una verità. Desidero chiarire che non intendo auspicare un intervento meramente repressivo nei confronti di un tema che costituisce una questione nazionale e mi rendo conto del fatto che non possiamo far carico al procuratore della Repubblica di Palermo se in Sicilia la regola è costituita dalla tangente del 15 per cento. Però, ritengo che questo rapporto ambiguo configuri la necessità di un intervento che non sia meramente giudiziario ma piuttosto politico di indirizzi di Governo, di struttura del potere, problemi di fronte ai quali il procuratore della Repubblica può fare poco. Non c'è dubbio, però, che l'amministrazione della giustizia entri in campo soprattutto sotto

il profilo della repressione dei reati di corruzione e di malversazione. Da tale punto di vista, mi permetto di fare una osservazione nei confronti della condotta della magistratura, che mi pare non sia assolutamente lineare in tema di comportamenti della pubblica amministrazione e di reati dei pubblici amministratori. Anche dalla relazione del Procuratore generale mi è sembrato che si sia alzato un «polverone» troppo esteso e troppo denso per individuare i focolai dell'infezione, ma che si sia sfuggiti a questo tema. Tale limite è senz'altro presente nella relazione del Procuratore generale Franz Sesti. Mi permetto anche di osservare che, nell'alzare il «polverone» in generale e, quindi, nell'evitare di individuare la zona infetta, c'è anche il tentativo di far passare il concetto - che certamente non coincide con lo sviluppo della democrazia, ma con la limitazione di essa o con un suo regresso - che tutte le pubbliche amministrazioni siano e si comportino allo stesso modo e di profilare l'ipotesi che il rimedio sarebbe un restringimento della discrezionalità della pubblica amministrazione. Personalmente sono contrario ad una simile ipotesi e sono addirittura dell'opinione che debbano essere rivedute quelle norme del codice penale che attribuiscono al magistrato la facoltà di effettuare interventi sul piano della discrezionalità amministrativa: parlo dell'abuso in atti d'ufficio e dell'interesse privato in atti d'ufficio. Mi pare, invece, che compito proprio del magistrato sia quello di colpire i fatti di corruzione e di malversazione, non certo quello di restringere la discrezionalità amministrativa.

Ho voluto fare quest'osservazione perché parliamo di un tema che è molto vicino alla criminalità organizzata - i rapporti tra pubblici poteri e criminalità organizzata - e perché vogliamo esprimere una nostra opinione, come Commissione, della quale possa valersi innanzitutto il Consiglio superiore della magistratura ed anche il ministro di grazia e giustizia per quanto riguarda un corretto intervento dell'ordine giudiziario.

Aggiungo, a proposto dell'articolo 21, che mi rendo conto che la procedura amministrativa per effettuare un controllo sugli appalti è lunga, defatigante e può intralciare la rapidità di certi subappalti. Ripeto, mi rendo conto della necessità di un nostro intervento per lo snellimento delle procedure; posso pensare che la norma che stabilisce che i subappaltatori debbano far parte dell'albo nazionale dei costruttori, venga superata, ma non più di questo. Il subappalto in tutta Italia, non solo nel Mezzogiorno, è un veicolo importante della penetrazione mafiosa. Questo dobbiamo saperlo anche se un intervento nostro è possibile per lo snellimento delle procedure ma non per l'abrogazione della qualità di subappaltatori.

FONTANARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FONTANARI. Credo si debba dare atto all'onorevole Rizzo di avere svolto una notevole relazione proprio per quanto riguarda il punto delle indagini che stiamo compiendo. Le proposte conclusive sono valide anche se possono essere ritoccate e completate. Condivido, per la quasi totalità, le considerazioni già espresse dal senatore Martorelli; sono preoccupato per quanto riguarda le « deficienze » della Guardia di finanza nei controlli e negli adeguamenti ai relativi accertamenti bancari. Ieri abbiamo ascoltato il vicecapo della polizia dire che è in atto un immagazzinamento di dati per quanto riguarda i controlli finanziari presso il Ministero dell'interno, lavoro avviato da poco ma che dovrebbe essere intensificato al massimo perché, a quanto sembra, è la strada più diretta per arrivare a scoprire qualche aspetto della criminalità mafiosa che altrimenti non si riuscirebbe a colpire. Per quanto riguarda le conclusioni, condivido le proposte avanzate dall'onorevole Rizzo circa il Ministero di grazia e giustizia. Per quanto concerne quelle al Ministero dell'interno, dallo stesso vice capo della polizia abbiamo appurato che il provvedimento della diffida, che

sembra molto esteso in Sicilia, a giudizio dello stesso, ha un significato perché comporta il ritiro o la sospensione della patente e del porto d'armi, strumento, a suo giudizio, molto efficace.

Per quanto riguarda l'Alto Commissario, anche qui sembrerebbe necessario stabilire per legge i rapporti fra l'Alto Commissario stesso ed il comitato centrale di sicurezza, che esiste presso il Ministero dell'interno, perché fino a questo momento non sono ben definiti. Non ho da aggiungere altro se non ricordare che ho presentato richiesta alla Commissione di procedere all'audizione dell'onorevole Azzaro.

PRESIDENTE. Vorrei che questa richiesta fosse meglio specificata. A mio avviso non ha senso chiedere all'onorevole Azzaro di venire a ripetere alla Commissione le cose che ha già detto ai giornali.

LUSSIGNOLI. Abbiamo ascoltato la relazione dell'onorevole Rizzo dalla quale sono emerse alcune considerazioni che, in un quadro generale, avevamo già sentito dal ministro di grazia e giustizia. Diciamo che vi è stato un arricchimento di dati ed un approfondimento di notevole interesse ai fini del nostro lavoro. Nella parte propositiva, rispetto alle funzioni di questa commissione, o della sotto-commissione, forse vi è l'esigenza di una maggiore incisività rispetto alle modifiche della legge o alla conferma di questa rispetto al problema della giustizia. A mio avviso, non possiamo trascurare un dato fondamentale, che emerge anche dalla relazione, quello del problema della professionalità degli operatori della giustizia, dei magistrati e di quanti operano con essi e della carenza delle piante organiche, ma non vorrei che questo ci facesse perdere di vista che, in termini di priorità e di effetto, vi sono carenze di volontà in una certa direzione, rispetto alla legge vigente e alle volontà espresse in questa Commissione e nel Parlamento, che dovrebbero trovare semmai nelle nostre proposte di modifica alla legge qualche stimolo, se non qualche costrizione, in più.

Ho preso la parola solo per chiedere un chiarimento a proposito dei sequestri patrimoniali. Mi sembra che il collega Rizzo abbia detto che la cifra ammonta a 350 miliardi, di cui 300 al nord, ma non ho capito da quando.

RIZZO, *Relatore*. Dall'entrata in vigore della legge.

LUSSIGNOLI. Chiedo se i titolari di questi capitali siano del nord o del sud e se si tratti di azioni promosse nel meridione che hanno trovato...

RIZZO, *Relatore*. Il riferimento era alle operazioni di polizia condotte in Lombardia, Piemonte, Liguria.

VIOLANTE. Solo Lombardia.

RIZZO, *Relatore*. Non ho letto il rapporto. Ricordo che il generale Vitale ha parlato di operazioni compiute nel settentrione, ma che non riguardano mafiosi, che risiedono in Sicilia e in Calabria, o camorristi, in Campania.

LUSSIGNOLI. Faccio questa considerazione a conferma della mia domanda iniziale. Siccome non ritengo che tutti, o la maggior parte, dei capitali siano trasferiti nel nord o nelle regioni citate prima e tanto meno che le professionalità degli operatori del settore risiedano più in alcune regioni rispetto ad altre, c'è un problema, che dico in termini sicuramente molto generici non essendo un magistrato né un avvocato, di volontà che non fa sì che questi dati emergano laddove lo potrebbero.

PRESIDENTE. Confermo quello che ella dice, perché è stato dimostrato che, ad esempio, per il latitante Zaza, che spendeva un miliardo e mezzo al mese, sono stati fatti accertamenti patrimoniali soltanto dopo che è fuggito dal carcere.

RIZZO, *Relatore*. Lo stesso può dirsi per i Greco, il cui patrimonio è divenuto oggetto di indagine patrimoniale soltanto in questi ultimi mesi.

LUSSIGNOLI. Pensavo a questo dato citato dal Presidente, ma credo che ognuno di noi ne abbia in mente altri che confermano le considerazioni che stavo facendo, ivi compresi alcuni dati riferiti, mi sembra, dal governatore della Banca d'Italia, sull'aumento dei depositi bancari in alcune regioni del sud, in particolare in Sicilia, a Palermo, non giustificati dall'aumento della capacità di produzione e ricchezza della regione. Questo dato relativo alla carenza di professionalità mi porta a dire che qualcosa non funziona e che quindi al Governo, ai ministri competenti, si debba chiedere di operare in questa direzione. A tal proposito, rammento l'interessante incontro con un generale, di cui non ricordo il nome, della Guardia di finanza di Napoli, che confermava l'esigenza di professionalità adeguate rispetto ai compiti assegnati, ma ricordava un'altra necessità, oggetto dell'ultima domanda che rivolgo non solo al collega Rizzo, ma anche al gruppo di lavoro: quanto tempo intercorre fra il momento in cui la procura ritiene che un patrimonio dovrebbe essere bloccato o sequestrato e i tempi necessari, con la legislazione vigente, perché il tribunale o il magistrato incaricato proceda? Sta di fatto che nel frattempo succedono le cose che tutti sappiamo. Chiedo se si è in grado di dare una risposta al riguardo, perché questa considerazione è meritevole di attenzione.

È questo l'unico motivo sostanziale del mio intervento, ma ne approfitto per ringraziare il collega Rizzo e i suoi collaboratori per il lavoro svolto, osservando che la mia precisazione iniziale non era polemica, ma doverosa: se il gruppo non ha potuto lavorare o il coordinatore non ha trovato collaboratori per cui è stato costretto a lavorare da solo, lo deve riferire alla Commissione; se così non fosse, credo che il coordinatore dovrebbe riferire anche in base alle sue considerazioni, ma facendo tesoro di quanto è stato fatto dal gruppo. Mi sembra che il collega Rizzo abbia svolto la relazione in questi termini.

FIORINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORINO. Desidero fare qualche puntualizzazione in merito alla relazione del collega Rizzo. Nella relazione sono stati affrontati vari aspetti del lavoro della Commissione. Quindi, le proposte da avanzare al ministro, eccetto alcune che possono essere connesse ai tempi di lavoro delle Assemblee legislative, credo che interessino anche altri comitati. Infatti, nel momento in cui si affronta l'aspetto relativo alle opere pubbliche, quindi la materia degli appalti o dei subappalti, ritengo che il comitato che ne se occupa avrà elementi da mettere a disposizione della Commissione. Quindi io invito a riflettere un momento prima di avanzare le proposte per arrivare ad un coordinamento del lavoro dei vari gruppi.

RIZZO, *Relatore*. Nella mia relazione ho detto che sarà compito della Commissione formulare proposte di riforma della legge La Torre ovviamente facendo tesoro dei suggerimenti che verranno da tutti i comitati. In questa sede mi sono limitato ad enunciare alcune proposte che sono state espresse da operatori del diritto o esponenti delle forze di polizia, proponendo alla Commissione soltanto alcune proposte operative, quasi tutte di carattere amministrativo, che in via immediata possono essere portate avanti guardando alle competenze dei ministeri dell'interno e di grazia e giustizia. È chiaro che a questo scopo dovremo tenere delle sedute *ad hoc* sia nell'ambito dei comitati che della Commissione.

FIORINO. Ringrazio, ma avanzo una riserva in apertura di questo mio brevissimo intervento, nel senso che non avendo potuto assimilare bene le proposte avanzate, pur senza formulare alcuna critica, chiedo che, prima di arrivare a conclusioni, si possa avere il tempo di approfondirle maggiormente, anche se si tratta di richieste che potrebbero essere recepite dai responsabili dei due ministeri competenti con semplici atti amministrativi.

Per quanto attiene al problema di carattere generale, mi pare sia emersa sia dalla relazione, sia dagli interventi, l'esigenza di una rispondenza tra l'operato delle Assemblee legislative, cioè la formulazione della norma, a quelle che sono le esigenze reali. Voglio dire che, se vogliamo cogliere almeno in parte le indicazioni che vengono dalle relazioni svolte in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario, certo non è ottimistico il giudizio che si può dare su questo nostro assetto e sui passi avanti che la gestione democratica ha compiuto; io credo che si debba cogliere un controsenso o quanto meno uno scompensamento tra la maggiore partecipazione popolare, il decentramento che c'è stato per quanto attiene alla spesa pubblica, e quelli che sono i mali che vengono denunciati nella nostra società soprattutto per quanto attiene all'amministrazione della cosa pubblica. Certo non è ottimistico il giudizio che possiamo dare, ma senza finzioni e senza ipocrisie noi riteniamo che i pilastri, su cui poggiano il nostro Stato e la nostra democrazia, sono pilastri che tengono, per cui si tratta soltanto di operare correttivi e di intervenire per un adeguamento delle determinazioni del Parlamento alla nuova realtà. In questo senso io credo che due punti fondamentali siano quello della snellezza e della celerità della spesa e quello della garanzia amministrativa, che deve essere data, per cui nel momento in cui affrontiamo il problema della normativa da stabilire dobbiamo tenere conto della responsabilizzazione dei soggetti, sia per quanto riguarda i pubblici amministratori, sia i privati. È accertato che nella trafila dei provvedimenti e nelle difficoltà interposte dalla burocratizzazione dei rapporti, si manifesta la maggiore permeabilità della pubblica amministrazione, ed in questo senso vanno affrontati i provvedimenti di carattere amministrativo.

Infine, per quanto riguarda i riflessi sull'opinione pubblica dei comportamenti o delle determinazioni della magistratura, soprattutto per quanto attiene alla privazione della libertà personale, alla carcerazione preventiva - argomento all'ordine

del giorno del Parlamento e del paese - ritengo che la Commissione debba compiere una riflessione e dire una sua parola.

VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLANTE. Mi pare che il collega Rizzo abbia chiaramente esposto i contenuti della conversazione svoltasi nel comitato e che dal suo intervento - come anche da quello del collega Lussignoli - emerga la segnalazione di una carenza di efficienza degli uffici giudiziari, in particolare nel Mezzogiorno; si ha l'impressione che, proprio nelle aree più colpite, in quelle nelle quali più pressante dovrebbe essere l'intervento giudiziario, tale intervento non sia così incisivo come dovrebbe. È vero che bisogna fare le necessarie distinzioni, perché vi sono uffici nei quali si lavora con maggiore efficienza (penso in questo momento all'ufficio istruzione di Palermo). Possiamo parlare di cause di carenze di carattere generale a livello nazionale e di cause specifiche e possiamo aggiungere che, se non risolviamo le prime, difficilmente si potranno risolvere le seconde. Parlando di cause di carattere nazionale faccio riferimento alla necessità che nell'attuale situazione della sicurezza e dell'ordine, del tipo di conflitti che ci sono nel nostro paese, l'intervento della magistratura sia fortemente selezionato verso l'alto: oggi abbiamo in tutto dieci milioni di processi, di cui circa sette milioni civili e tre penali e dei sette milioni di processi civili quasi la metà sono per risarcimento di danni da incidenti stradali. Negli Stati Uniti, in Germania, in Francia, vi sono sistemi per i quali di tutta questa materia, fatalmente destinata ad aumentare, non si occupano gli organi giudiziari; ci sono cioè forme di arbitrato tra compagnie assicuratrici (visto che tutto sommato si tratta di una partita di giro). Infatti è incredibile che in una società moderna si impegni l'intervento giurisdizionale, che deve essere invece diretto verso conflitti non autoge-

stibili. Se riuscissimo a varare una operazione di questo genere, alleggeriremmo di tre milioni e mezzo di processi il carico della magistratura, il che comporterebbe la possibilità di utilizzare mezzi, uomini, risorse e capacità in terreni sui quali il loro impiego sarebbe più significativo.

LUSSIGNOLI. Questo porterebbe alla disoccupazione degli avvocati!

VIOLANTE. No, perché come avviene negli Stati Uniti o in Francia sarebbe comunque necessario che le parti si presentassero davanti alle commissioni arbitrali assistite dal loro difensore, perché gli interessi debbono essere difesi anche dal punto di vista costituzionale ma tale difesa deve avvenire presso organi di tipo diverso da quelli giudiziari.

Merita attenzione la questione segnalata dal collega Rizzo della cattiva ripartizione del carico di lavoro tra tribunali e pretori. Una volta c'erano reati che avevano un maggior rilievo di quanto ne abbiano oggi - ad esempio il furto e il falso - e che richiedevano pertanto una macchina complessiva fatta di procura, ufficio istruzione, tribunale e poi appello e cassazione. A proposito di questo credo che si debba fare una selezione qualitativa: i costi, anche economici, che ha questa macchina sono costi ai quali corrisponde un'inefficienza complessiva e non un risultato positivo sul terreno della sicurezza e della tutela dei diritti dei cittadini. Il nostro, infatti, è uno dei pochi paesi che impegna circa 15 magistrati e 10 anni per giudicare un furto d'auto e nel quale gli stessi organi che devono occuparsi a Napoli di Cutolo devono anche interessarsi del furto di energia elettrica compiuto in un « basso ». Riflettendo su un apparato di questo genere, credo che la Commissione debba avanzare la richiesta di modificarlo. Un disegno di legge, presentato dal Governo al Senato, riguarda l'aumento di competenza del pretore. Si faccia in modo che vengano rapidamente approvate. Se, infatti, gli uffici resteranno intasati

così come lo sono oggi, l'istanza di controllo sulla trasparenza dell'operato giudiziario - e parlo ovviamente di un controllo serio e non di prevaricazione - finirà per essere vanificata.

Questo è il presupposto sulla base del quale si deve operare. Oggi non si possono aumentare gli organici: abbiamo 6.400 magistrati su un organico previsto di 7.600; ogni anno si riesce a reclutare non più di 200 magistrati ed ogni anno ne vanno via dall'ordine giudiziario circa 200 per pensionamento o per altro. Nei prossimi quattro o cinque anni questa situazione non potrà essere modificata: siamo il paese che ha il coefficiente più alto tra numero dei magistrati e di cittadini ed insieme una delle inefficienze complessive più elevate della macchina giudiziaria.

Dobbiamo riflettere su questi dati e non possiamo chiedere trasparenza ad un sistema le cui regole non sono oramai dirette ad assicurare trasparenza, ma confusione e disordine. A fronte di questa situazione non esiste una soluzione puramente meridionale - scusatemi se uso quest'espressione - della crisi della giustizia. Una volta essa risolta sul terreno nazionale, con interventi che possono farsi benissimo perché non costano, anzi riducono i costi, possiamo individuare quali siano le carenze specifiche di quelle zone. Tra gli altri problemi da affrontare, vi è quello della revisione delle circoscrizioni giudiziarie non solo nel Mezzogiorno, ma anche nel nord, dove il Piemonte ha il più alto numero di tribunali, alcuni dei quali assolutamente inutili, mentre regioni come la Sicilia e la Calabria hanno preture concentrate in pochi chilometri quadrati con nessuna utilità sostanziale per la tutela dei diritti dei cittadini.

Questo può essere - se il collega Rizzo è d'accordo - uno degli elementi da porre al centro della nostra attenzione. Esiste una questione nazionale di crisi del sistema giudiziario; tale questione nazionale incide sull'efficienza del sistema giudiziario nei confronti delle grandi organizzazioni criminali.

Un altro argomento sul quale desidero soffermarmi è quello di alcune esperienze

- mi riferisco prevalentemente alla città di Milano, e a quella di Catanzaro che si sta lentamente organizzando - di coordinamento, avvenute nei limiti del possibile e del fattibile con le regole attualmente in vigore, da parte delle procure generali per indagini relative alla criminalità organizzata. Sarebbe probabilmente utile chiedere alla procura generale di Milano - dove è stata fatta l'esperienza più avanzata - una relazione che illustri il funzionamento di questa attività. Con un *computer*, nemmeno tanto sofisticato, ed alcuni uomini della Guardia di finanza, della polizia e dei carabinieri, destinati a questa attività, si sta compiendo un lavoro eccellente sul terreno delle indagini sulla criminalità organizzata, in particolare su organizzazioni di trafficanti che operano tra Lombardia e Svizzera. Quello che ci interessa è la tecnica che può essere allargata a tutte le operazioni.

Vorrei sottoporre alla Commissione la questione, sollevata dal senatore Martorelli, sulla professionalità del giudice. Non so se sia il caso di cominciare a dire che nei concorsi per la magistratura, debbano essere previsti anche esami di tecnica bancaria. Oggi, infatti, l'intervento del giudice - molto spesso sprovveduto - è richiesto anche su questo terreno, dato che gran parte degli affari economici non passano più, come avveniva 25 anni fa, attraverso rapporti privati, ma attraverso il sistema bancario. Noi abbiamo un sistema giudiziario composto di uomini che non conoscono com'è fatta una banca, né il sistema bancario; questo stato di cose può produrre, da un lato, omissioni ma anche effetti negativi quando l'intervento c'è ma è rivolto, ad esempio, al sequestro di carte che non c'entrano assolutamente niente. Valutiamo, pertanto, se non sia il caso di inserire anche materie di questo tipo nei concorsi per la magistratura. Inoltre si potrebbe prevedere un aggiornamento successivo, certamente deve esserci un momento di conoscenza specifica di questo tipo di questioni, visto che dal 1932, data alla quale risalgono le attuali norme per il reclutamento dei giudi-

ci, ad oggi, l'Italia è cambiata e non può più continuare a vigere lo stesso sistema di selezione.

Valutiamo se non sia il caso di proporre una normativa per la revocatoria dei contratti in frode alla legge La Torre. Infatti detenuti per mafia - mi pare che lo ricordasse il direttore del carcere dell'Ucciardone - hanno stipulato contratti, non appena entrata in vigore la legge, per sbarazzarsi, ovviamente in maniera simulata, di una serie di beni e di parti consistenti del loro patrimonio.

RIZZO, *Relatore*. Era previsto nel testo originario della legge La Torre.

VIOLANTE. Sì, ma poi cadde. Penso sia il caso di valutare la possibilità di una revocatoria.

Da ultimo, desidero ricordare che siamo di fronte ad una assoluta carenza negli apparati centrali di Governo, in particolare del Ministero della giustizia, di strumenti di rilevazione dello stato dei procedimenti. Tutto è lasciato al caso o alla buona volontà del singolo magistrato o del singolo cancelliere che registrano sulle schede - quando lo fanno e quando, soprattutto, lo fanno con esattezza - i dati sui diversi processi. A questo proposito ricordo che stiamo per approvare alla Camera un provvedimento sulla carcerazione preventiva: ebbene, non siamo in grado di sapere che impatto avrà tale provvedimento. Tra qualche settimana cominceremo a discutere del codice di procedura penale e neanche in questo caso siamo in grado di sapere come le singole norme, che approveremo, incideranno. Penso che si possa chiedere al ministro della giustizia di studiare un piano di monitoraggio (cioè un piano che consenta di seguire mediante sistemi computerizzati le singole indagini) per 25 o 30 tribunali. Questi dovrebbero essere scelti tra i più significativi: penso a Santa Maria Capua Vetere, a Palmi ed anche a piccoli tribunali di zone apparentemente più in ombra - così come giustamente faceva notare il collega Rizzo - ma di fatto esposte. Forniamo a 25 o 30 uffici giudiziari

apparati di monitoraggio in modo da sapere, momento per momento, non tanto il contenuto dell'atto giudiziario, ma il tipo di atto; in modo da conoscere velocemente quali interrogatori vi sono stati, quali provvedimenti sono stati adottati, se è stato modificato il tipo di imputazione, nonché tutti i fatti esterni che possono dare una radiografia di quello che accade. Se non si concretizza questo tipo di lavoro, sarà davvero difficile anche per noi proporre riforme che possano avere una qualche efficacia.

POLLICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Ho apprezzato molto lo sforzo compiuto dal collega Rizzo nell'elaborare la sua relazione, e per questo essa avrebbe meritato maggiore attenzione non da parte dei presenti, ma degli assenti. Credo, infatti, che andando avanti di questo passo - la Commissione, composta di 40 membri, ha iniziato oggi i suoi lavori con 20 commissari e li chiude con 10 - i lavori medesimi, e soprattutto i risultati, saranno gravemente compromessi. Si tratta di volontà ben precisa: non desidero accusare nessuno, ma questa Commissione rischia - l'abbiamo constatato in altre occasioni - la paralisi. Spero di essere contraddetto dai fatti.

Passando al merito dell'intervento del collega Rizzo, mi chiedo se il Comitato del quale egli fa parte possa, oltre agli elementi probanti che già hanno formato oggetto di questa prima parte della relazione, acquisire alcuni elementi che potrebbero essere importanti per il prosieguo dei nostri lavori. Mi riferisco all'eventualità di chiedere, facendo in proposito una campionatura, ai magistrati quali difficoltà incontrino nell'ambito dei procedimenti in cui sono impegnati, in modo da collegare la normativa in questione a casi concreti di reato. Ad esempio, vorrei sapere - e credo che questo sia anche l'interesse della Commissione - che tipo d'indagine venga privilegiata, se e quale tipo di difficoltà si incontrino nel collegare il

procedimento penale a quello di prevenzione. Si tratta, infatti, di un dato che non conosciamo: è l'ipotesi in cui le indagini dal contenuto molto ampio, a partire dalla fase preliminare alla proposta di applicazione di una misura di prevenzione, tendono a delineare presupposti per l'acquisizione di elementi di prova per i reati di natura penale, tra cui quello di cui all'articolo 416-bis. Vorremmo anche sapere in quanti casi l'approfondimento delle indagini, in particolare di quelle patrimoniali, abbia dato luogo alla trasformazione di queste ultime in quelle ed alla conseguente riaffermazione, sul piano concreto, della centralità del procedimento penale. Bisognerebbe appurare in che misura le indagini patrimoniali costituiscano elemento probante e quali ostacoli si incontrino. In questo caso, infatti, non credo che si tratti soltanto di questioni di carenze organiche, di impreparazione professionale degli organi investigativi, di resistenze, di omissioni. È necessario che la Commissione sappia quali ostacoli si incontrano in fase di concreta attuazione.

Ad esempio, sarebbe utile sapere - disponiamo solo di dati parziali - se esista collaborazione soddisfacente tra magistratura e polizia giudiziaria, quali siano i principali ostacoli incontrati nell'acquisizione di prove, con particolare riferimento alle garanzie sul piano personale, che non vengono fornite a quei pochissimi temerari che collaborano con la giustizia ed alle eventuali garanzie sul piano giudiziario che eventualmente si ritenga di assicurare.

Vorrei informare la Commissione che la settimana scorsa sono stato a Palermo ed ho avuto un incontro informale con i membri dell'ufficio istruzione del tribunale di quella città. Io denuncio alla Commissione e faccio presente al Presidente che il capo dell'ufficio istruzione di Palermo lavora in mezzo alla strada. Quindi, non riesco a capire con quale criterio il giudice Caponnetto, che ha sostituito il giudice Chinnici, sia costretto a lavorare al pian terreno del palazzo di giustizia, difeso da un vetro a prova di proiettile, ma non di esplosivo. La questione non vale solo per Caponnetto, ma per tutti i giudici istruttori del tribu-

nale di Palermo, tranne i tre impegnati in primo piano. Non solo si circola liberamente intorno al pianterreno del palazzo, ma qualunque individuo può addirittura sedersi - e si è seduto mentre io ero nell'ufficio di Caponnetto - sul gradino esterno; naturalmente non può vedere all'interno perché gli specchi non lo consentono, ma di sera, con la luce accesa, da fuori si può benissimo vedere dentro. Si può accedere nel corridoio dell'ufficio istruzione tranquillamente perché lo sbarramento, essendo privo di *metal detector* o di altri apparecchi analoghi, non costituisce un problema. Pertanto, non riesco a capire con quale tranquillità possano operare i giudici.

Chiedo anche se siano accertati i rapporti di collaborazione alle indagini, se queste si svolgano nella legalità sotto la precisa responsabilità del magistrato e se si risolvano in contatti diretti, personali e segreti con le forze di polizia. Inoltre, sarebbe utile conoscere - anche se mi rendo conto che si tratterebbe di un lavoro immane - i criteri seguiti per l'applicazione di misure discrezionali, quali, in fase istruttoria, gli arresti domiciliari, magari anche con una statistica, e in fase giudicante, la sospensione della pena, la cosiddetta condizionale o l'erogazione del minimo. Il recente episodio della concessione degli arresti domiciliari al giovane Greco desta qualche perplessità, anche se tale concessione è stata fatta da magistrati che riscuotono la mia, credo la nostra, fiducia, trattandosi di Falcone, Borsellino e Di Lello sulla cui integrità credo che nessuno possa dire qualcosa. Il problema va esaminato anche per i riflessi negativi che può suscitare a livello di immagine e di credibilità della magistratura impegnata nella lotta alla mafia.

Si tratta evidentemente di una serie di interrogativi che necessitano di un'ampia risposta che non può essere immediata; però, un comitato può iniziare quest'indagine, riportando poi, sia in comitato che in Commissione, una serie di dati che permettano di valutare concretamente questi aspetti che sono eminentemente di carattere giudiziario.

GRANATI CARUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATI CARUSO. Ho apprezzato la relazione del collega Rizzo per la serietà, l'organicità ed anche per l'interesse che hanno suscitato in me una serie di proposte, di spunti, anche se alcuni non nuovi, che sono stati oggetto di discussione in questa Commissione sia per quanto riguarda la legge, la sua attuazione, sia per le richieste da avanzare al Governo.

Il collega Violante ha fatto una serie di osservazioni, che mi trovano profondamente d'accordo, in ordine all'esigenza di riforme più complessive dell'ordinamento, concernenti il funzionamento degli apparati. Vorrei poi che, insieme con i temi trattati dal collega Rizzo nel corso della sua esposizione, si tenesse nel debito conto anche il problema carcerario. Credo che la lotta alle organizzazioni mafiose e camorristiche, sul terreno dell'attuazione della legge, non possa assolutamente essere efficace se si consente a tali organizzazioni di continuare ad avere nelle carceri una base operativa, nella quale si svolge una azione di reclutamento e di direzione della attività criminosa, come avviene attualmente. Non può, difatti, non essere così fin quando la situazione delle carceri resterà quella che conosciamo, anche per averne preso diretta visione e per aver parlato con i dirigenti e gli operatori di questi istituti penitenziari. Naturalmente mi riferisco soprattutto ai due carceri che lamentano la situazione più pesante, l'Ucciardone e Poggioreale, anche se sono convinta che lo stesso discorso si possa fare per quanto riguarda gli altri carceri del meridione. A questo proposito i problemi del sovraffollamento e della promiscuità non possono più essere tollerati. Noi vanifichiamo una parte della nostra battaglia e delle attività, che conduciamo in tema di repressione della criminalità organizzata, se lasciamo che sopravvivano tali situazioni. I rimedi ci sono ma riguardano tutto il sistema penitenziario, perché ad esso attengono i problemi di fondo.

Noi dobbiamo fare delle scelte e delle proposte che portino ad incidere, nella misura più adeguata possibile, nell'immediato, se vogliamo svolgere il nostro ruolo. Come Commissione è nostro dovere sottolineare l'esigenza di interventi non procrastinabili.

Mi riferisco, in particolare, al settore dell'edilizia e a quello del personale. Chiedo che questa Commissione discuta e si faccia portavoce delle nostre proposte al Governo. La situazione dell'edilizia è drammatica: vi sono 43 mila detenuti in carceri la cui capienza è di 26 mila posti, quasi il doppio della popolazione carceraria rispetto ai posti esistenti. Il piano dell'edilizia si attua con una lentezza media di 10-15 anni per la costruzione dei singoli carceri, il che comporta la perdita di valore di cospicui stanziamenti destinati al settore. Nel quadro di un problema più complesso, credo che dovremmo proporre al ministro, all'amministrazione della giustizia carceraria, di coordinare le risorse e gli sforzi per risolvere la situazione, soprattutto nelle zone in cui il problema è più eclatante.

Sono d'accordo sul fatto di inviare alle case mandamentali, di cui ha parlato il collega Rizzo, una fascia particolare di detenuti in modo da diminuire il sovraffollamento negli istituti più sottoposti a tensione, però non credo che questa misura basti poiché la qualità e la quantità della popolazione penitenziaria è tale da richiedere interventi cospicui proprio nel campo delle nuove costruzioni. Dobbiamo rivolgere particolare attenzione a questo problema; chiediamo che da parte del ministro Martinazzoli - che è sensibile a queste esigenze - si adotti un piano straordinario di interventi indirizzato a risanare la situazione dell'Ucciardone e di Poggioreale ed a chiudere il più rapidamente possibile le situazioni relative ad altre strutture, in modo da consentire l'attuazione delle norme relative alla legge penitenziaria, con particolare riguardo alla separazione e al raggruppamento. Non si possono tenere mafiosi e camorristi in contatto quotidiano con il resto della popolazione penitenziaria.

Desidero sottolineare il problema inerente alla esigenza di coprire gli organici del personale penitenziario civile e militare. Ciò riguarda soprattutto la situazione delle carceri più sottoposte alle pressioni rilevate. Vi è un problema di quantità e di copertura degli organici, uno di organizzazione del lavoro, ma vi è soprattutto un problema di particolare preparazione professionale degli operatori in questione. Voglio ricordare di aver rivolto al ministro di grazia e giustizia una interrogazione - che non ha ancora avuto risposta - circa la situazione del carcere di Poggioreale che, in un anno e mezzo, ha avuto sei direttori. Mi chiedo come sia possibile garantire un minimo di efficienza nella direzione di istituti, sottoposti a particolari pressioni e tensioni, se alla direzione degli stessi il direttore cambia ogni venti giorni.

SEGRETO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGRETO. Data l'ora, mi riservo di intervenire successivamente in modo diffuso sulla ottima relazione svolta dal collega Rizzo. Vorrei solo far rilevare che, sulla richiesta del collega Fontanari di convocare l'onorevole Azzaro, ho molte perplessità. Innanzitutto ricordo che egli è già stato interrogato dalla magistratura, inoltre mi sembra che si potrebbero incoraggiare manifestazioni di protagonismo. Sono pertanto contrario a tale richiesta, salvo che non si faccia una indagine specifica in cui sia necessario ascoltare sia l'onorevole Azzaro sia altre persone.

PRESIDENTE. Condivido questa sua considerazione. Se venisse formulata una proposta concernente un tema specifico, si potrebbe convocare anche l'onorevole Azzaro che, tra l'altro, credo, avrebbe ben poche cose da aggiungere a quelle già dette. Inoltre, questa Commissione non può diventare una cassa di risonanza di quanto già detto.

Per quanto riguarda il merito del nostro dibattito, non essendovi altri iscritti

a parlare, ringrazio l'onorevole Rizzo per la sua esposizione, così come ringrazio tutti i colleghi intervenuti che hanno dato un apporto all'argomento in discussione.

Il collega Rizzo ha preparato uno schema di proposte, su cui ha chiesto il parere della Commissione (mi pare che nessuno si sia pronunciato in senso contrario), che rileggo: « Al ministro di grazia e giustizia si chiede, oltre ad una puntuale vigilanza sulla risposta giudiziaria all'applicazione della legge n. 646 del 1982, un impegno:

1) per la rapida approvazione del progetto di legge che prevede l'aumento delle competenze penali del pretore, al fine di consentire un alleggerimento dei carichi di lavoro dei tribunali e delle procure e quindi un maggiore impegno della magistratura nei processi di mafia e camorra ;

2) per il potenziamento degli organici dei magistrati » (bisogna aggiungere un riferimento al Consiglio superiore della magistratura, perché gli organici sono di competenza del Consiglio e non del ministro, mi pare) « e dei funzionari negli uffici giudiziari delle zone dove è più presente la criminalità mafiosa e camorristica;

3) per l'addestramento professionale dei magistrati, con la organizzazione di corsi, anche a livello di distretti di corte di appello, di concerto con il Consiglio superiore della magistratura;

4) per favorire la collaborazione tra i magistrati, lo scambio delle informazioni e il coordinamento delle indagini;

5) per la creazione di un centro nazionale perizie, adeguatamente attrezzato, per l'espletamento di quelle perizie che richiedono un'alta professionalità e l'uso di strutture che, per il loro costo, difficilmente sono possedute da privati.

Al ministro dell'interno si chiede:

1) di operare una attenta vigilanza - impartendo le opportune disposizioni - af-

finché della diffida sia fatto un uso oculato, trattandosi di una misura che è inutile se colpisce mafiosi o camorristi e che può assumere un carattere obiettivamente vessatorio quando riguarda soggetti estranei alla mafia o alla camorra e che siano sospettati per fatti di scarso rilievo o lontani nel tempo. Lo stesso può dirsi per il ricorso frequente al ritiro della patente di guida - che spesso è strumento di lavoro - che non esercita alcuna capacità deterrente nei confronti di mafiosi e camorristi. Sembra opportuno che il ministro, a scadenze periodiche, fornisca il numero delle persone diffidate o alle quali è stata ritirata la patente, per una migliore valutazione del problema da parte della Commissione;

2) una migliore selezione nella scelta dei soggetti sui quali operare le indagini patrimoniali e bancarie;

3) il potenziamento delle forze di polizia nelle zone particolarmente colpite dalla presenza della mafia o della camorra, con una attenzione che sia diretta anche verso quelle aree apparentemente minori dove si sono verificati gravi fatti di violenza o di intimidazione ».

La discussione ha arricchito molto le proposte iniziali del collega Rizzo, per cui propongo che il Comitato si riunisca al più presto, raccolga tutte le proposte contenute nella relazione e negli interventi, su cui non vi è dissenso, e stenda un documento da inviare al Governo ed al Parlamento perché su quelle questioni si proceda, per la parte di competenza del Governo, in via amministrativa, e per quella di competenza del Parlamento, in via legislativa, il più rapidamente possibile.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alle ore 12,45, su proposta del Presidente, la Commissione delibera che del prosieguo della seduta non sia redatto resoconto stenografico.

La seduta termina alle 13.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI E AFFARI
REGIONALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO